



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

28 aprile 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Sagramola cauto

Serie D finita?
Sempre più
concreta l'ipotesi

Giardina Pag. 29



Il concertone in tv

Da Gabbani
agli evergreen
per il 1° Maggio

Pag. 27



La confessione della donna di Bagheria

Il racconto choc del delitto:
«Un killer strangolava la zia,
l'altro riprendeva col cellulare»

Gargano, Figliuolo Pag. 15

Fuoco incrociato contro il decreto della «Fase 2». Mattarella: «Le scuole chiuse una brutta ferita»

Conte difende la linea dura

Il premier in Lombardia, epicentro del contagio: «Normalità lontana, non cerco consensi» Pag.2-3

L'analisi

La falsa ripartenza

Marco Romano

C'è già chi, magari nativo digitale, l'ha ribattezzata «Fase 1.5». E chi invece, probabilmente più avvezzo ai classicismi (ma non ci giureremo) scomoda la pluriabusata favola di Esopo sulla montagna e il topolino. C'è chi lancia strali e chi sussurra anatemi (sì, c'è anche la Chiesa); chi delinea prospettive di sciagure imprenditoriali e chi argomenta strategie di disimpegno politico; chi la butta sul campanilismo evergreen e teorizza scelte condizionate dal potente Nord e chi indossa i tanto contemporanei - e molto vigliacchi - panni da bulletto social, magari sopra la cravatta da assessore regionale. Insomma quello appena partorito da Palazzo Chigi, più che un nuovo decreto anti pandemia appare come un vero e proprio decreto pandemonio. E il «liberi tutti» che qualcuno temeva e qualcun altro auspicava - fra prudenze psicotiche e interessi di bottega - si è convertito in un «tutti contro». Che, come sempre in questi casi, finisce per non giovare quasi a nessuno. Segue a pag. 10



Trasporti a distanza. Su bus, tram e metropolitane in tutta Italia arrivano i divieti ad occupare tutti i posti a sedere per mantenere le distanze fra i passeggeri



Ars. Da oggi Finanziaria in Aula

Emendamenti fino alle 16

Finanziaria da oggi
all'Ars: c'è la corsa
per i contributi

Giordano Pag. 6

Intervista all'assessore

Lagalla: gli istituti
devono adeguare
gli spazi delle aule

Turrisi Pag. 9

Le reazioni nell'Isola

Dagli industriali
ai parrucchieri,
tutti infuriati

Geraci Pag. 3

Guida al nuovo provvedimento

I congiunti sono anche i fidanzati, no alle gite nelle seconde case

Il governo fornisce i primi chiarimenti sui punti dubbi. Dedichiamo due pagine alle risposte per le domande inviate dai lettori

Baldacci Pag. 4-5

Proteste contro lo stop alle messe

La rivolta dei vescovi pure in Sicilia: non si vive di solo pane

Chiesto il riavvio della trattativa per la ripresa delle celebrazioni nel rispetto della sicurezza. L'arcivescovo Loreice: «Non rivendichiamo privilegi»

Pag. 3

Progetti a sostegno dell'economia

Allo studio altre norme Lo Stato nel capitale delle imprese in crisi

A giorni il pacchetto di misure di Palazzo Chigi. Non soltanto aiuti, ma anche una partecipazione diretta che finirebbe dopo al massimo 6 anni

Pag. 8

Conte tira dritto: «Non ci sono le condizioni per la normalità»

Il premier gela le proteste. Poi precisa alcuni temi del Dpcm: ok visite ad affetti stabili

Michele Esposito

ROMA

Il via della fase 2 non è stato come quello, arrivato in un'Italia assediata dal virus, della fase 1. Un'ondata di proteste, polemiche, fughe in avanti ha segnato il day after del Dpcm che partirà il 4 maggio investendo il premier Giuseppe Conte e mettendo quasi a rischio l'applicazione di un piano omogeneo per il mese di maggio. E forse non è un caso che, con poco preavviso, Conte sceglie in serata di andare nel cuore della crisi Covid-19: la Lombardia governata da quell'Attilio Fontana con cui i rapporti sono stati perlomeno altalenanti. Nella Regione-traino dell'industria italiana, fortino della Lega che grida al «riaprite tutto», Conte ribadisce la sua ratio della fase 2: «Non ci sono le condizioni per tornare alla normalità». Il premier non lasciava Roma per visite ufficiali dal 27 febbraio. Lo fa in uno dei giorni più difficili dell'emergenza, per la tenuta del suo consenso: Milano, Bergamo, Brescia. Poi, in programma con tanti punti interrogativi, Codogno e Lodi. Il premier vuole mettere la faccia sul dramma lombardo garantendo la presenza del governo e ribadendo un messaggio che confligge, implicitamente, con quello di Fontana e di Luca Zaia.

Equilibri politici

In questa sua controffensiva il premier può contare sul sostegno di Pd e M5S. Molto meno di Iv, che con Matteo Renzi, di ora in ora aumenta il raggio di azione del suo pressing sul capo del governo. Il rischio cortocircuito, a maggio, non è escluso. Non a caso, an-

che nel Pd c'è una certa fibrillazione, accompagnata dalla volontà di passare in prima linea. «C'è la necessità di dare «un'anima politica» a questa nuova fase», sottolinea il Nazareno al termine della segreteria riunita da Nicola Zingaretti. Tradotto. C'è la necessità di politiche economiche che abbiano «soluzioni inedite», politicamente ben riconoscibili. Soluzioni che, in chiave Dem, potrebbero essere segnate da una forte presenza pubblica nella politica industriale. Dall'altra parte, nel M5S segnato dalle divisioni sul Mes, si cerca di ritrovare il bandolo della matassa su un tema bandiera: il reddito di emergenza. La linea dei vertici del Movimento è più che mai in sintonia con quella di Conte. Ma Alessandro Di Battista, in un lungo post, sembra quasi avvertire i suoi in un linguaggio tipicamente «pentastellato»: «La crisi del «sistema» liberista non farà altro che acuire l'aggressività».

Modifiche possibili

In questo contesto Conte è chiamato ad una corsa a ostacoli. Già sul Dpcm, nel governo, non si escludono alcune modifiche - con nuovo decreto quindi - che chiariscano alcuni capitoli che, nelle prime ore, hanno generato confusione. E che pongano fine alla polemica, che Conte avrebbe di certo voluto evitare, tra governo Cei sulla proro-

Mano tesa

«Lavoreremo con la Cei ad un protocollo di sicurezza per consentire le celebrazioni»

ga dello stop alle messe. Polemica cavalcata prontamente dal centrodestra e sulla quale il Pd si è affrettato ad offrire una soluzione giuridica: un emendamento al decreto 19 sulla crisi Covid che chiarisca un percorso normativo per la celebrazione delle messe. Dalla Lombardia, Conte vuole ribadire un altro concetto che segnerà la sua fase 2: «Il governo non cerca consenso, cerca di fare le cose giuste». E, in questo senso, «non dobbiamo buttare a mare tutti i sacrifici fatti fin qui». Anche per questo, è il monito del premier alle Regioni, «la ratio è un piano nazionale, se ognuno va per la sua strada è impossibile avere un piano». Parole che nel giorno in cui anche Vittorio Colao, numero uno della task force per la fase 2, precisa che «bisogna ripartire ma in sicurezza» e spiegando «la necessità di raggiungere un'uniformità del contagio» sul territorio. Dal 4 maggio, aggiunge Colao, «le aperture coinvolgeranno 4,5 milioni di lavoratori». E oggi, a Genova per il completamento della campata del Ponte Morandi, Conte cercherà di mostrare l'altro volto della fase 2: quello di una ripartenza nel segno della semplificazione e del via ai cantieri.

Protocollo con la Cei

«Lavoreremo per definire un protocollo di massima sicurezza per garantire a tutti i fedeli di partecipare alle celebrazioni liturgiche: contiamo di definire questo protocollo in pieno spirito di collaborazione con la Cei» dice quindi conciliante Conte sul nodo messe. «Dispiace molto perché questo governo rispetta tutti i principi costituzionali - dice il premier ai



Milano. Giuseppe Conte arriva in prefettura accolto da Renato Saccone

Zaia non ci sta: ok a seconde case e barche

● «Il lockdown, la chiusura totale, non esiste più». A meno di 24 ore dall'annuncio della Fase 2, il Veneto accelera. E, dalle 18 di ieri consente lo spostamento individuale per attività motoria e all'aria aperta, anche in bicicletta. Via libera da oggi anche agli spostamenti verso le seconde case o le imbarcazioni ormeggiate al di fuori del Comune di residenza, ma solo per manutenzione o riparazioni. «Nessuna prova muscolare», precisa il governatore Luca Zaia, anche se le misure annunciate domenica sera dal premier Conte sembrano avere incrinato il rapporto tra il governo e le Regioni, divise tra chi teme una ripartenza troppo affrettata,

come il Piemonte, chi vorrebbe farlo prima, come Sardegna e Umbria, e chi come la Liguria invoca una «maggiore autonomia». Per il governatore veneto Zaia non ci sono dubbi: le indicazioni nazionali «stanno dando fibrillazione, si poteva e si doveva fare uno sforzo in più. Sappiamo che mangiare può fare male, ma non è che dobbiamo morire di fame. Sarebbe come dire chiudiamo le strade perché ci sono gli incidenti. Lo scienziato dirà la sua, che bisogna chiudere tutto, che bisogna andare in giro con gli scafandri, ma alla fine spetta a noi trovare una condizione di equilibrio, non politica ma di sostenibilità». Quello dell'esponente della Lega

è un invito alla «ragionevolezza» e al «buon senso», perché - dice ancora Zaia - «la violenza non serve a nulla». Anzi, «è il sistema migliore per alimentare il conflitto sociale». Critico con l'annunciata fase 2 anche Attilio Fontana, che il 4 maggio in Lombardia avrebbe «riaperto alcune attività commerciali, qualche negozio». Mantenendo sì l'obbligo delle mascherine, che invece in Piemonte non c'è ancora, e magari «non durante tutto l'arco della giornata, alternando mattino e pomeriggio con ingressi limitati e con controlli di chi ci entra. Non è questione di coraggio, è rendersi conto della realtà in cui viviamo» sostiene Fontana.

cronisti a Milano -. Dispiace di creare un comprensibile rammarico della Cei. Ci siamo anche sentiti con il presidente Bassetti, non c'è un atteggiamento materialista da parte del governo, nessuna mancanza di sensibilità. C'è sì, una certa rigidità del Cts anche sulla base della letteratura scientifica che loro hanno a disposizione sui contagi». La protesta sulla libertà di culto si allarga ad altre fedi. Al fianco della Conferenza episcopale si sono schierati anche i rappresentanti di diverse confessioni: come gli evangelici, che tramite la Commissione per i Rapporti con lo Stato (Ccers) hanno invocato il diritto alla libertà di culto anche per i protestanti e le altre minoranze religiose. O i musulmani, che per voce della Coreis hanno criticato l'«insensibilità» del governo «nei confronti di tutti i credenti. Gli ebrei italiani assicurano che «le loro rappresentanze istituzionali si atterranno scrupolosamente a quanto previsto con grande realismo e senso di responsabilità, nel decreto».

LA VITA AL TEMPO

M

Osvaldo Baldacci

uova puntata del nostro vademecum dopo quello pubblicato nei giorni scorsi. I nostri lettori possono utilizzare la mail coronavirus@gds.it. Noi cercheremo di rispondere a qualunque quesito o dubbio sui decreti del governo approvati per arginare i numeri del contagio e per la gestione della «Fase 2».

Le vostre domande

Come mai gli autobus vanno in giro? Non è pericoloso?

Il trasporto pubblico non è mai stato fermato da alcun decreto. Bisogna rispettare alcune norme di sicurezza come quella del distanziamento. Per ora non ci sono stati grandi problemi perché la maggior parte della popolazione era confinata in casa. Per la Fase due sono allo studio diverse misure per far sì che il trasporto avvenga in sicurezza. L'uso di mascherine e guanti è fortemente consigliato e praticamente obbligatorio dal 4 maggio. La capienza sarà ridotta per consentire di mantenere le distanze. Un altro obiettivo è quello di distribuire l'afflusso dei passeggeri nel modo più omogeneo possibile lungo la giornata, evitando i picchi, eventualmente modificando anche gli orari di lavoro. Le raccomandazioni Inail prevedono anche di misurare la temperatura almeno nelle grandi stazioni.

Marito e moglie bloccati a causa delle vigenti disposizioni di cui a vari DPC, l'uno a Palermo presso la propria residenza e l'altra in un centro della provincia a casa dei propri genitori bisognosi di essere accuditi, e presso la cui abitazione ha mantenuto la propria residenza ed il proprio domicilio. Quale valida giustificazione può la moglie apporre sull'autocertificazione per rientrare a Palermo per ricongiungersi col marito presso la residenza dello stesso?

Con la Fase 2 questo tipo di problema non ci sarà più, mentre nella Fase 1 la casistica in effetti – a causa della residenza diversa dei due coniugi – pone un problema.

Per attività consentite (spesa, breve passeggiata, comprare il giornale) nei pressi del proprio domicilio, è obbligatoria l'autocertificazione?

L'autocertificazione è sempre obbligatoria, anche se non è obbligatorio avere il modulo con sé: meglio averlo pronto già da casa per evitare lungaggini e inconvenienti, ma altrimenti l'autocertificazione può essere resa direttamente alla pattuglia di controllo.

Vorrei sapere quando si potrà cominciare ad uscire di casa, anche con le regole e le precauzioni. Per favore fateci vedere le persone più care, anche con le distanze. Perché già siamo stanchi di stare a casa.

Dal 4 maggio ricomincerà la possibilità di effettuare alcuni spostamenti, sempre però con la massima cautela e rispettando le regole di sicurezza. Tra le nuove motivazioni per uscire di casa viene inserita anche la visita ai congiunti. Ed è stato specificato che per quanto riguarda i bambini è possibile far loro svolgere

passeggiate e attività motorie.

Ho un terreno di mia proprietà nel mio stesso comune di residenza e devo fare dei lavori di taglio dell'erba: posso andare?

L'attività agricola è consentita. Di recente è stato anche chiarito che è possibile spostarsi per curare gli orti, ma che questo invece non include i giardini di seconde case in diverso comune, a meno che a curarli non sia personale incaricato che svolge attività imprenditoriale riconducibile al codice Ateco 81.30.

SPOSTAMENTI

Quando entrerà in vigore il decreto per la Fase 2 annunciato dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte?

Il prossimo lunedì 4 maggio, con misure valide per ora fino al 17 maggio. Il premier ha però annunciato anche misure che se non ci saranno novità entreranno in vigore progressivamente nelle settimane successive.

L'autocertificazione continuerà ad essere necessaria?

Il premier Conte ha specificato che la Fase 2 non è un liberi tutti. Ci sarà comunque sempre bisogno di un motivo di spostarsi e quindi dell'autocertificazione, ha ribadito presentando il nuovo decreto. Però qualche dubbio applicativo resta, e si ventila l'ipotesi che potrebbe sparire per gli spostamenti all'interno dei comuni, visto che sono diverse le nuove possibilità di movimento che saranno consentite (dal cibo d'asporto alle librerie fino alle passeggiate).

Quali sono i motivi che giustificano gli spostamenti?

Restano consentiti solo gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute ma ora si considerano necessari anche gli spostamenti per incontrare congiunti purché venga rispettato il divieto di assembramento e il distanziamento e vengano utilizzate le mascherine.

Si può rientrare nella propria residenza?

Per il nuovo decreto è in ogni caso consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza. Il Dpcm consente questa possibilità, affermando che è consentito «in ogni caso». Ma allo stesso tempo vieta i movimenti tra le Regioni. Secondo il Comitato tecnico scientifico «certamente ci saranno delle circolari interpretative che chiariranno tutti i dubbi».

Si può andare nelle seconde case?

Il Dpcm in vigore, quello dell'11 aprile, afferma che è «vietato ogni spostamento verso abitazioni diverse da quella principale, comprese le seconde case». Questa formulazione nel nuovo Dpcm scompare. Il ministro De Micheli ha specificato che anche con il nuovo decreto non si possono raggiungere le seconde case, anche se qualche eccezione sarà possibile se lo deciderà qualche singolo presidente di Regione che lo sta ipotizzando.

Ci si può spostare all'interno della Regione?

Col nuovo decreto viene meno il vincolo a rimanere all'interno del proprio Comune e



Pescara. Impiegati in attesa di entrare alla Sevel, azienda del settore automobilistico

l'area viene estesa alla propria Regione. Gli spostamenti però continueranno a dover essere motivati da quattro ragioni: lavoro, urgenze, motivi di salute, visite ai congiunti. Il testo del decreto spiega che «sono consentiti gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità o per motivi di salute» e «novità rispetto alla fase 1 — «si considerano necessari gli spostamenti per incontrare congiunti», purché «venga rispettato il divieto di assembramento» e «il divieto interpersonale di almeno un metro», e «vengano utilizzate protezioni delle vie respiratorie».

Posso andare in un'altra Regione?

Nel nuovo decreto è fatto divieto a tutte le persone fisiche di trasferirsi o spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, in una regione diversa rispetto a quella in cui attualmente si trovano, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute.

Quali parenti posso andare a trovare?

Palazzo Chigi ha fatto sapere che prossima-

mente verranno fornite chiarificazioni rispetto ai tanti dubbi che stanno sorgendo in queste ore. La principale riguarda l'interpretazione da dare al termine «congiunti» inserito nel decreto. Nel vocabolario congiunti equivale a familiari. Una nozione che, in senso tecnico, esclude tutti coloro che non sono legati da un vincolo affettivo giuridicamente rilevante, cioè fidanzati e coppie di fatto. Il Governo dovrebbe protendere per l'interpretazione che include figli, genitori, nonni, nipoti, cugini, affini (gli affini sono i parenti acquisiti), ma anche conviventi, fidanzati stabili, affetti stabili.

Si possono incontrare gli amici?

Il premier Conte lo ha escluso, soprattutto in riferimento a feste e ritrovi. E l'articolo 1 comma d del nuovo decreto vieta «l'assembramento di persone in luoghi pubblici e privati». Ma se due o tre amici si danno appuntamento per passeggiare in strada o incontrarsi in libreria - entrambe possibilità consentite - e mantengono distanza interpersonale e misure di sicurezza non fanno un assembramento e non violano alcun divieto. Poi le amicizie solide

Dal 4 maggio tra le nuove motivazioni per uscire di casa viene inserita anche la visita ai congiunti. Per i bambini sarà possibile portarli a fare passeggiate e attività motorie

DEL CONTAGIO



possono anche essere considerate «affetti stabili».

Come ci si può spostare in auto?

Le indicazioni generali (non sempre applicate allo stesso modo dalle forze dell'ordine) sembrano dire che in auto si possa andare in due purché si esca per comprovate ragioni e il passeggero stia seduto dietro non allineato al guidatore. Non è possibile andare in due in moto, non essendo possibile la distanza minima di un metro. Questi limiti non valgono se i mezzi sono utilizzati solo da persone conviventi.

Per i cittadini stranieri vigono le stesse limitazioni agli spostamenti che vigono per gli italiani?

Sì, le restrizioni sono valide per tutte le persone presenti o che intendono entrare nel territorio italiano o uscire dallo stesso, a prescindere dalla loro nazionalità.

SALUTE

Ci sono ancora restrizioni più stringenti per particolari soggetti?

Non c'è alcuna evidenza che il Coronavirus possa essere trasmesso attraverso il cibo, in particolare quello cotto. Le precauzioni igieniche rappresentano una prima misura di prevenzione

«Sì. I soggetti positivi al virus o sospetti tali devono rispettare una rigida quarantena che non consente eccezioni. I soggetti con sintomatologia da infezione respiratoria e febbre (maggiore di 37,5 C) devono rimanere presso il proprio domicilio e limitare al massimo i contatti sociali, contattando il proprio medico curante. È fatto divieto assoluto di mobilità dalla propria abitazione o dimora per i soggetti sottoposti alla misura della quarantena ovvero risultati positivi al virus. È poi fatta espressa raccomandazione a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche o con multimorbilità ovvero con stati di immunodepressione congenita o acquisita, di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità».

La mascherina diventa obbligatoria?

Praticamente sì, anche se non dappertutto e con dei dubbi in merito ai luoghi esatti dove è necessario indossarla e dove è suggerito. Viene infatti stabilito che gli individui presenti sull'intero territorio nazionale devono usare protezioni delle vie respiratorie nei luoghi confinati aperti al pubblico inclusi i mezzi di trasporto e comunque in tutte le occasioni in cui non sia possibile garantire continuamente il mantenimento del distanziamento fisico. Non sono soggetti all'obbligo i bambini al di sotto dei sei anni, nonché i soggetti con forme di disabilità non compatibili con l'uso continuativo della mascherina ovvero i soggetti che interagiscono con i predetti.

Se accompagno un anziano o un disabile devo stare a un metro di distanza?

No, è una eccezione prevista. Alle persone più fragili ed esposte come anziani e disabile è fortemente raccomandato di non uscire di casa. Se ne avessero l'esigenza urgente per necessità o per motivi di salute possono farlo rimanendo nei pressi dell'abitazione e naturalmente accompagnati da badanti o familiari che ovviamente non sono tenuti a rispettare la distanza interpersonale di un metro. Il ministero dell'Interno infatti ha precisato che «è consentito l'accompagnamento di anziani o inabili per spostamenti nei pressi dell'abitazione, legati a motivi di necessità o salute».

Il cibo può essere portatore del contagio di Covid-19?

No. Al momento gli scienziati ribadiscono che non c'è alcuna evidenza che il Coronavirus possa essere trasmesso attraverso il cibo, in particolare quello cotto. Le normali precauzioni igieniche che hanno sempre a che fare con il cibo rappresentano già una prima forte misura di prevenzione del contagio, dato che sappiamo che il cibo può trasmettere altri agenti patogeni. Questo virus poi può sopravvivere sulle superfici, ma per un breve periodo (quindi c'è il normale rischio che si corre con tutte le superfici, cioè che se ne tocca una contaminata e si porta la mano a bocca, naso o occhi si può contrarre la malattia), e il ciclo del cibo è di solito piuttosto lungo. Il virus a differenza dei batteri non prospera negli alimenti, ma se ci capitasse sopra si indebolisce rapidamente fino a scomparire. Inoltre in teoria

questo virus che colpisce l'apparato respiratorio non è attrezzato per sopravvivere all'acidità dello stomaco.

ATTIVITÀ

Recarsi in una qualsiasi delle attività commerciali aperte (es. edicole, tabaccai, librerie, cartolerie ecc.) costituisce una ragione legittima di spostamento?

Lo spostamento è ammesso nei limiti del tragitto più breve. Le attività commerciali aperte vanno considerate essenziali in base alla normativa emergenziale vigente, perciò l'acquisto dei beni e servizi da esse erogati si configura in termini di necessità.

E quando riapriranno i bar si dovrà andare a quello più vicino o si potrà scegliere?

Non è stato specificato. Per coerenza vale il criterio enunciato alla domanda precedente per le norme attualmente in vigore, ma appare logico che di fronte a distanze non troppo diverse la libertà di scelta possa permanere.

I ristoranti riaprono?

Bar e ristoranti riapriranno l'1 giugno, ma dal 4 maggio viene data la possibilità di fare ristorazione con le modalità di vendita da asporto oltre che di domicilio. «Si dovrà entrare uno alla volta - ha spiegato Conte -, rispettando la fila, le distanze, con i dispositivi di protezione». Il decreto non indica se si dovrà prenotare per forza on line o via telefono o si potrà andare a fare la fila per ordinare.

Come si deve gestire il cibo da asporto?

Il decreto indica tra l'altro «l'obbligo di rispettare la distanza di un metro» e «il divieto di sostare nelle immediate vicinanze degli stessi». Il consumo del cibo però non deve avvenire all'interno del locale, né in strada al suo esterno, ma il cibo deve essere portato a casa o in ufficio.

Quando riaprono i negozi?

Per gli esercizi commerciali al dettaglio la riapertura è fissata per il 18 maggio. Rimangono chiusi centri commerciali e mercati rionali. Parrucchieri, barbieri, centri estetica, riapriranno l'1 giugno assieme a bar e ristoranti.

Posso fare sport all'aperto?

Sì, anche lontano da casa: ma sempre da solo, oppure in due ma mantenendo la distanza di due metri, con la sola eccezione di persone conviventi nella stessa casa. Posso farlo anche nei parchi. La regola della distanza vale anche per i parchi pubblici, che avranno ingressi contingentati. Si anche all'attività motoria con i figli o alle passeggiate con persone non autosufficienti. Potranno riprendere ad allenarsi gli atleti professionisti delle attività individuate dal Coni, non gli sport di squadra per i quali la ripresa potrebbe essere il 18 maggio. Per l'attività sportiva la distanza minima prevista è di due metri. Per la semplice attività motoria è invece di un metro.

Posso andare in bicicletta

Sì, rientra negli sport all'aperto.

Posso allenarmi nei centri sportivi?

Per ora no, i centri sportivi sono chiusi fino al 18 maggio 2020.

Quando riaprono palestre e piscine?

La data non è stata ancora fissata e sarà decisa dopo aver ricevuto il parere del Comitato tecnico scientifico.

Si può partecipare a funerali

Sì ma a condizioni stringenti e che comunque generano dubbi e ambiguità che vanno chiariti. I funerali sono consentiti, possibilmente all'aperto e con un massimo di 15 persone. Ma come si controlla se le persone sono 15 e chi abbia diritto e chi no è difficile da stabilire. E cosa significa all'aperto? Vuol dire che devono svolgersi sui sagrati delle chiese o nei cimiteri, che dunque dovranno essere riaperti?

Verranno celebrate le Messe?

Per ora il decreto lo vieta, e questo ha suscitato la protesta della Cei. Dopo le proteste dei vescovi palazzo Chigi ha già fatto sapere che «nei prossimi giorni ci saranno protocolli per le messe».

È consentito fare il bagno al mare/lago/fiume?

Sì, se la propria abitazione è in prossimità di detti luoghi, perché si tratta di attività motoria, e purché individualmente e comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona. Negli stabilimenti balneari, però, permane il divieto di ingresso e circolazione. Resta fermo che deve trattarsi esclusivamente di attività effettuate senza che occorra allontanarsi dalla propria abitazione e senza che si renda quindi necessario l'utilizzo di mezzi di locomozione pubblici o privati, né significativi spostamenti. Sono fatti salvi, peraltro, diversi e più stringenti divieti imposti su base locale perché giustificati da specifiche situazioni territoriali.

I parchi saranno riaperti?

Sì potrà riaprire i parchi ma bisognerà contingentare gli ingressi e garantire rigorose distanze di sicurezza, per cui le autorità locali possono tenere temporaneamente chiusi i parchi dove non sono in grado di far rispettare le distanze.

I bambini possono frequentare i parco giochi?

Le aree attrezzate per il gioco dei bambini sono chiuse ove non sia possibile consentirne l'accesso contingentato.

Si potrà svolgere attività all'aperto?

Non è consentito svolgere attività ludica o ricreativa all'aperto; è consentito svolgere individualmente, ovvero con accompagnatore per i minori o le persone non completamente autosufficienti, attività sportiva o attività motoria, purché comunque nel rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno due metri per l'attività sportiva e di almeno un metro per ogni altra attività.

Cosa si può fare nelle Università?

Nelle università, nelle istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica e negli enti pubblici di ricerca possono essere svolti esami, tirocini, attività di ricerca e di laboratorio sperimentale e/o didattico ed esercitazioni, ed è altresì consentito l'utilizzo di biblioteche, ma occorrerà evitare assembramenti e sarà necessario organizzare spazi ad hoc. (*OBA*)

Dalla sanità al settore floreale La finanziaria siciliana al voto

Oggi deputati in aula per la discussione generale. Contributi anche per lo sport

Antonio Giordano

PALERMO

C'è tempo fino alle 16 per presentare gli emendamenti alla finanziaria del governo regionale che sarà discussa e approvata prima della scadenza dell'esercizio provvisorio fissato per il 30 di aprile. Una norma di 26 articoli che ieri è approda in aula ed è stata incardinata dal presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché dopo avere stralciato alcuni commi ed articoli dal testo. Oggi deputati in Aula alle 12 per la discussione generale mentre il voto sui singoli articoli è previsto da domani. Manovra nata all'insegna dell'emergenza Covid 19 e che cerca di dare sostegno all'economia regionale messa all'angolo da oltre due mesi di chiusure causate dal lockdown. Tra le misure previste anche quelle per rafforzare il sistema sanitario, sia quello oggi impegnato nel contrasto al virus sia quello che in prospettiva potrà e dovrà difendere i cittadini da nuove emergenze epidemiologiche.

Questo il senso dei due emendamenti proposti da Marianna Caronia della Lega: il primo provvedimento prevede un contributo mensile fino a 1.000 euro per tutti i lavoratori del sistema sanitario impegnati nel fronteggiare l'emergenza Covid. Medici, infermieri, personale para-sanitario e della Seus potranno beneficiare di questo riconoscimento in seguito ad un accordo che il Governo regionale stipulerà con le organizzazioni sindacali. Il secondo provvedimento riguarda invece la riconversione delle impre-

se ed aziende per produrre dispositivi di protezione o altri prodotti utili per contrastare le emergenze sanitarie. La norma prevede che presso l'IRFIS sia costituito uno specifico fondo da 40 milioni di euro, per sostenere quelle imprese con sede legale in Sicilia che abbiano già avviato o intendano avviare la produzione di mascherine, tute, igienizzanti, tecnologie elettromedicali e quanto possa essere necessario a fronteggiare emergenze come quella del Covid-19.

Contributi anche al mondo dello sport: su proposta del governo, la commissione Bilancio ha approvato lo stanziamento di sei milioni di euro per lo sport che si vanno ad aggiungere ai 2 milioni previsti in bilancio. «Di questi fondi - ha spiegato l'assessore Manlio Messina - 3 milioni e mezzo saranno immediatamente disponibili e 4 milioni e mezzo a seguito dell'accordo con lo Stato per un minor concorso della Regione ai fini degli obiettivi di finanza pubblica». I tre milioni e mezzo immediatamente disponibili saranno ripartiti: 2.500.000 per il potenziamento delle attività sportive; 750.000 per i contributi per le società sportive al vertice, società militanti in campionati di serie A e serie B, e 250.000 per interventi in favore

**I fondi in ballo
Quaranta milioni
per sostenere
la riconversione
delle aziende**

delle società sportive iscritte al Cip (comitato italiano paralimpico) per attività agonistiche e non agonistiche.

Infine misure anche per il comparto florovivaistico con 20 milioni di euro. «Uno stanziamento sui quali ho molto insistito poiché queste aziende, continuando a coltivare anche durante il lockdown ed a produrre fiori recisi che sarebbero serviti per eventi, cerimonie funzioni religiose e ricorrenze, hanno subito l'azzeramento del reddito per la mancata commercializzazione», spiega Eleonora Lo Curto capogruppo Udc all'Assemblea regionale siciliana. Altri 50 milioni, inoltre, serviranno per il pagamento, da parte della Regione, degli interessi sui prestiti agrari e su quelli relativi agli investimenti e al capitale di esercizio.

Aiuti chiedono anche i giornalisti che lavorano nelle aziende editoriali. «Ci auguriamo che la politica siciliana possa varare norme a sostegno dell'editoria e dei giornalisti siciliani visto che oggi il testo della finanziaria regionale approda in Aula», dicono in una nota il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia Giulio Francese e il segretario regionale dell'Assostampa Siciliana Roberto Ginex. «Per una informazione libera e indipendente - aggiungono - è necessario che in questa fase di grande crisi il governo regionale e l'Assemblea regionale siciliana diano un segnale chiaro alla nostra categoria, che da quando è scoppiata l'epidemia da coronavirus ha raccontato i fatti dell'Isola sempre in prima linea». (*AGIO*)

Dopo il boom di guariti dell'ultimo weekend

Nell'Isola tornano a salire i positivi Mai così pochi tamponi da Pasqua

Andrea D'Orazio

PALERMO

Dopo il boom di guariti dell'ultimo weekend, con conseguente, forte calo del numero complessivo di malati, la curva del Coronavirus in Sicilia torna qualche passo indietro, anche se l'incremento quotidiano di pazienti resta in linea con i ritmi blandi registrati da metà aprile: da domenica scorsa, secondo il bollettino aggiornato dalla Regione, 30 casi in più, per un totale di contagi che arriva adesso a quota 3085. C'è un nuovo record, invece, per numero di tamponi effettuati, mai così basso dalla fine delle vacanze pasquali: 546 in tutta l'Isola, per un bilancio complessivo che sale ora a 70650 analisi su 66749 persone esaminate dall'inizio dei controlli. Con 16 pazienti in più, gli attuali positivi

salgono a 2123, di cui 475 risultano ricoverati – tra questi 35 in terapia intensiva, con altri due pazienti gravi nelle ultime 24 ore – e 1648 in isolamento domiciliare. Ammontano a 11, invece, le nuove guarigioni, per un totale di 731 persone uscite dal tunnel del virus, mentre l'elenco delle vittime arriva adesso a 231, con tre pazienti morti tra ieri e domenica sera.

Tra questi, una donna di 82 anni affetta da gravi patologie in degenza all'ospedale Cutroni Zodda di Barcellona Pozzo di Gotto, che porta a 48 il bilancio dei decessi nel Messinese. Su scala provinciale, questa la divisione degli attuali positivi: Catania 663, Messina 376, Palermo 344, Enna 300, Caltanissetta 116, Siracusa 111, Trapani 92, Agrigento 67, Ragusa 54. Tra i guariti, oltre a un maresciallo dei Carabinieri in servizio ad Agrigento ma resi-

dente a Favara e ricoverato da oltre un mese all'ospedale di Caltanissetta, ci sono altri sette pazienti e sei operatori delle 172 persone trovate positive all'Oasi di Troina, che portano così a 17 la quota di «negativizzati» nell'istituto di cura dove restano ancora 83 casi positivi. Ma da Troina arriva anche un'altra buona notizia: la guarigione e la fine della quarantena del sindaco, Fabio Venezia, dopo 32 giorni di malattia e la polmonite. Intanto, la procura di Caltagirone ha aperto un'inchiesta sulla morte di quattro ospiti della casa di riposo Don Bosco affetti da Covid 19. Nella struttura, sgomberata di recente, sono stati registrati 41 casi positivi al Coronavirus, compresi alcuni operatori. Il fascicolo, aperto contro ignoti, ipotizza i reati di omicidio colposo ed epidemia colposa. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continua la discesa nel trend dell'epidemia in Italia

Si svuotano le terapie intensive Controlli per bloccare nuovi focolai

.....
Luca Laviola
.....

ROMA
.....

«Il trend al di là di flessioni dovute al weekend indica un progressivo decremento dei morti e dei casi di infezione, anche se con meno tamponi fatti». Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) sintetizza così tornando in conferenza stampa alla Protezione civile i dati di giornata sul coronavirus in Italia. Il numero che spicca è il calo dei pazienti in terapia intensiva, sotto i 2 mila (sono 1.956, 53 in meno di ieri): non accadeva dal 16 marzo. I posti in rianimazione saranno un indicatore importante anche per la Fase 2, specie in caso di nuovi scoppi epidemici. In 24 ore condizionate dal numero esiguo di tamponi rispetto alla media del periodo - appena

32 mila - si registra comunque il decremento record di ricoverati con sintomi nei reparti ordinari: -1.019, di cui 956 in Lombardia. Tornano a scendere i malati, gli «attualmente positivi», che ora sono 105.813, con un calo di 290 (ieri erano risaliti di 156); i contagiati totali - che comprendono anche morti e guariti - crescono di 1.739 unità (l'aumento ieri era stato di 2.324) e si avviano ai 200 mila. Le persone dimesse ammontano ora a 66.624: in un giorno i guariti sono aumentati di 1.696 unità (erano stati 1.808 domenica). Le vittime giornaliere sono invece 333, un dato più alto del giorno addietro, quando si era registrato l'incremento più esiguo dal 15 marzo (+260). Il totale sempre più impressionante dei deceduti per Covid 19 è ora di 26.977.

Un dato a cui potrebbero mancare 10 mila decessi, secondo una

stima elaborata da un gruppo di fisici dell'Università La Sapienza di Roma e della Temple University di Philadelphia, negli Usa. La base sono dati Istat sui decessi rispetto agli anni scorsi in un certo numero di Regioni. Insomma, le vittime potrebbero essere oltre 35 mila.

Per la Fase 2, sarà cruciale monitorare i casi e «individuare eventuali focolai locali», afferma. Importante tenere sotto controllo l'R con zero delle singole regioni, ossia l'indice di contagiosità (quante persone ogni positivo infetta in media). Dal 4 maggio, ogni 15 giorni sarà monitorato e nel caso in cui dovesse salire nuovamente sopra l'1, verranno adottati provvedimenti di chiusura. Si partirà con delle «zone rosse» locali, individuando prima possibile i focolai, e si potrebbe arrivare ad un nuovo lockdown.

Un prezzo superiore a 60 centesimi.

Uno studio americano: sono il vero tallone d'Achille, servono test a tappeto

Dagli asintomatici la minaccia più... invisibile

ROMA

Contro un'epidemia senza precedenti, servono misure senza precedenti. I tradizionali interventi di controllo dell'infezione, basati sulla rilevazione precoce dei casi, non bastano contro l'infezione da Covid-19. Il vero tallone d'Achille delle strategie di controllo sta nella trasmissione asintomatica. Per questo servirà un uso diffuso dei test sulle persone asintomatiche, e l'impiego della mascherina chirurgica negli spazi affollati, sia esterni che chiusi, come spiega sul *New England Journal of Medicine* il gruppo di Diane V. Havlir, dell'Università della California a San Francisco.

Le misure che si erano mostrate efficaci contro la Sars nel 2003, a cui il Covid-19 sembrava inizialmente simile, hanno dimostrato di non funzionare, visto che con la Sars le

persone contagiate furono 8100 in un'area geografica limitata, mentre in questo caso, dopo 5 mesi, i contagiati sono più di 2,6 milioni e il virus continua a diffondersi rapidamente in tutto il mondo. Differenze dovute all'estrema contagiosità del virus SarsCov2, che colpisce le alte vie respiratorie, mentre quello della Sars si concentrava su quelle più basse. La carica virale con la Sars raggiungeva inoltre il picco 5 giorni dopo, rispetto al Covid-19, cosa che facilitava la rilevazione dei sintomi.

Uno studio condotto nello Stato di Washington nelle case di riposo ha mostrato che oltre la metà dei residenti, risultati positivi al tampone, erano asintomatici. L'indicazione dei ricercatori è di allargare già da ora i test alle persone asintomatiche che risiedono o lavorano nelle case di riposo. Nonostante i lockdown di queste strutture, il coronavirus ha



Prevenzione. I test serologici sugli eventuali contagiati

continuato infatti a diffondersi in 1 residenza per anziani su 10 negli Usa. Il monitoraggio dei sintomi è senz'altro utile, ma da solo non basta. Secondo gli studiosi, la raccomandazione di fare il test alle persone asintomatiche nel personale delle case di riposo andrebbe quindi allargata ad altri contesti prioritari dove si riuniscono e vivono più persone, come le carceri, le strutture di salute mentale, i rifugi per i senza fissa dimora e gli ospedali. La rapida diffusione dell'epidemia nel mondo, il contagio dagli asintomatici e il bisogno di allentare le attuali misure di distanziamento sociale sono argomenti che non fanno altro che corroborare l'uso diffuso dei test per il SarsCov2 anche sugli asintomatici nelle strutture con priorità, unito all'impiego della mascherina chirurgica negli spazi affollati, sia esterni che interni.

Francia e Germania, critiche alla prudenza

Polemiche sui tempi della riapertura, ritardi nello sviluppo delle app per il tracciamento dei contatti dei contagiati, dubbi e frenate: l'Europa si avvia in ordine sparso e tra numerosi stop-and-go verso la cosiddetta fase 2, con una voglia di normalità che si fa sempre più forte ma che ancora si scontra con le esigenze imposte dalle curve nei contagi da coronavirus. Un percorso che sicuramente si preannuncia non semplice. Da qualche settimana sono ormai diversi i Paesi che hanno iniziato a ridurre gradualmente le misure di contenimento e altri si preparano. In Germania e in Austria gran parte dei negozi è stata riaperta nei giorni scorsi, seppure con rigide misure di distanziamento sociale e con l'obbligo di indossare le mascherine negli spazi pubblici. La cancelliera tedesca Angela Merkel inizia tuttavia a vedere qualche crepa nel proprio consenso tra l'opinione pubblica, tra i commentatori e nel mondo politico, per quella che alcuni ritengono una lentezza eccessiva nel ritorno alla normalità. Non è sicuramente

passata inosservata a riguardo la presa di posizione assunta nel fine settimana dall'influente presidente della Camera Wolfgang Schauble, che reputa «ingiustificato l'assolutismo per cui tutte le altre considerazioni devono lasciare il posto alla protezione della vita umana». Anche in Francia non mancano le critiche nei confronti del primo ministro Edouard Philippe, che si prepara a presentare la sua strategia per il «deconfinamento», il cui avvio è previsto l'11 maggio con una riapertura graduale ma controversa delle scuole. Intanto, nel resto d'Europa, iniziano a respirare gli svizzeri, che potranno tornare da parrucchieri, estetisti, negozi di bricolage, vivai e fiorai, mentre studi medici e fisioterapisti riprenderanno l'attività solo su appuntamento, rispettando il distanziamento sociale ma senza obbligo di mascherine. In Spagna, dopo sei settimane rinchiusi in casa, da domenica i bambini hanno ricominciato a giocare per strada, anche se con un certo numero di restrizioni.

Focus

Il professore Roberto Cauda: sono l'80% circa delle persone infettate, di soggetti per lo più giovani

«Asintomatici La vera sfida è trovare il modo per scovarli»



Ora d'aria. Sempre più anziani manifestano insofferenza per la quarantena: in loro rabbia e depressione

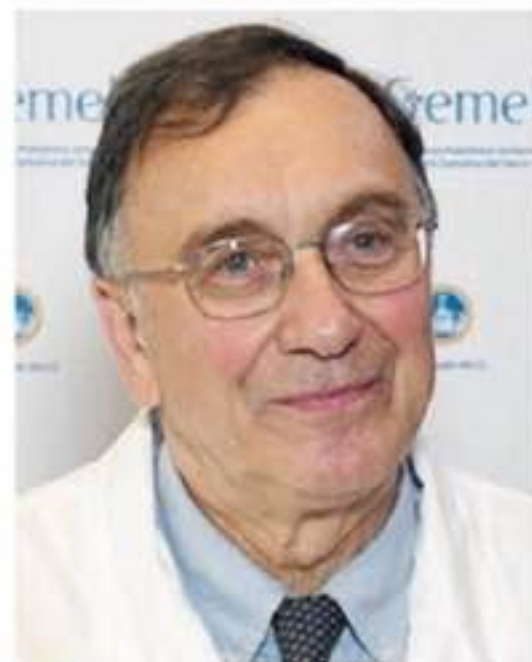
Andrea D'Orazio

Il vero tallone d'Achille della pandemia Covid 19? È la trasmissione asintomatica, almeno secondo le conclusioni di un gruppo di ricercatori californiani, dopo uno studio effettuato in alcune case di riposo statunitensi pubblicato di recente sul New England Journal of Medicine. Sarebbe questo, dunque, il nocciolo del problema, il motivo per il quale il contagio ha preso così tanto piede e resta ancora in circolo? Per Roberto Cauda, professore ordinario di Malattie infettive all'università Cattolica di Roma, il report Usa «conferma quel che all'inizio, quando è scoppiata l'emergenza, non sapevamo ancora ma che oggi

“**Gli esami sierologici non possono ancora dirci con sicurezza se una persona ha una patente di immunità. I tamponi restano la strada da battere**”

è abbastanza evidente: gli asintomatici e i paucisintomatici sono l'architrave della diffusione del Coronavirus. Stiamo parlando dell'80% circa delle persone infettate, di soggetti per lo più giovani che, come appurato anche da studi italiani, hanno la stessa contagiosità dei sintomatici. Ecco perché, rispetto alla Sars, il SarsCov2 si è propagato così rapidamente e in più luoghi». Cioè? «Con la Sars, che 17 anni fa si è limitata a una diffusione in Cina e in Canada, la replicazione del virus avveniva nel polmone, cioè nelle basse vie respiratorie, ed era perciò più difficile da trasmettere. Inoltre, quella malattia causava patologie evidenti, e per questo è stato più semplice bloccare i pazienti e il contagio. Il Covid 19, invece, oltre a

replicarsi nel polmone in casi gravi, colpisce soprattutto le prime vie aeree, cioè naso e gola, ed è dunque più facilmente trasmissibile, anche perché, come detto, la maggioranza delle persone infettate o non ha sintomi o ne ha talmente pochi che diventa davvero complicato se non impossibile sospettare l'infezione. Se vogliamo iniziare al meglio la Fase 2 è proprio su questi pazienti



Docente. Roberto Cauda

che dobbiamo concentrarci: bisogna individuarli, quanto più è possibile». **In che modo? Con i test sierologici o bisogna puntare sui tamponi?** «Come ha ribadito di recente dall'Oms e da autorevoli studi scientifici, il valore degli esami sierologici non è ancora ben definito. Il problema non risiede tanto nell'affidabilità e attendibilità, che in alcuni test è stata già comprovata, ma nel significato da dare al loro risultato, ovvero, nel capire se le persone che hanno sviluppato gli anticorpi al Covid 19, dopo il contatto con il virus, siano davvero immuni alla malattia o meno. Attualmente, non ci sono evidenti prove scientifiche a supporto di quest'ultima ipotesi. In altri termini, se gli esami sierologici possono indicarci quanto e dove il virus ha circolato, non possono ancora dirci con sicurezza se una persona ha una patente di immunità. Dunque, al di là delle misure di contenimento sociale, sul fronte dei controlli sanitari quella dei tamponi resta la strada

da battere per ridurre il rischio contagio. In Italia siamo arrivati a una media giornaliera di 60mila esami al giorno, ma la Germania ne fa di più e dovremmo accelerare anche noi, puntando sugli asintomatici. Certo, estendere lo screening a tutta la popolazione è impensabile, ma si possono individuare dei target, come medici e operatori sanitari o categorie di lavoratori più a contatto con il pubblico». **Intanto, il governo ha tracciato il quadro della Fase 2, mantenendo alcuni divieti come quello di celebrare messa. Su questo punto, però, Roma ha promesso un protocollo per tornare a celebrare le funzioni religiose. Qualche suggerimento?** «Non vedo perché non applicare le stesse misure studiate o già in uso in altri contesti: sanificazione

assidua dei locali, gel disinfettati all'ingresso delle chiese, distanziamento tra i fedeli, ingressi contingentati e ovviamente, utilizzo della mascherina. Magari, sarebbe meglio evitare lo scambio della Pace con la stretta di mano, sostituendolo con un cenno del capo. Quanto all'eucarestia, bisognerebbe fare attenzione a dare e ricevere l'ostia, mantenendo la distanza tra fedele e celebrante». **Professore, torneremo mai alla vita di prima?** «Prima di un vaccino disponibile su larga scala, dobbiamo rassegnarci a passare diverse fasi, basandoci su tre elementi: gradualità, responsabilità, prudenza, da declinare in base ai numeri dell'epidemia, in particolare al fattore R0, ovvero l'indice di contagiosità». (*ADO*)

“**Prima di un vaccino disponibile su larga scala, rassegniamoci a passare diverse fasi. Su tre elementi: gradualità, responsabilità e prudenza**”

Il professor Raffaele Antonelli Incalzi: «In molti cresce il sentimento di ansia, impotenza e solitudine»

«Anziani uscite, cautela nell'abbracciare i nipoti»

Oswaldo Baldacci

Certamente l'isolamento non fa bene agli anziani sotto molti punti di vista. Bisogna bilanciare le misure a protezione della salute con gli effetti che da tali misure possono scaturire. È opportuno che con la Fase 2 anche gli anziani colgano le occasioni per tornare a uscire per quanto possibile e con le giuste cautele». Lo sostiene il professor Raffaele Antonelli Incalzi, presidente della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria e direttore unità di geriatria del policlinico universitario Campus Bio-Medico.

Professore, gli anziani oltre a essere i più colpiti dal Covid-19 sembrano essere in qualche modo anche i più colpiti dall'isolamento. Che ne pensa?

«È senz'altro così. L'isolamento si sta protraendo molto a lungo, con numerose conseguenze. Per prima cosa proprio sotto il profilo

della salute. Ad esempio i malati di deterioramento cognitivo vengono sottratti alla routine e alle loro occasioni di contatto, e di conseguenza stanno incorrendo in seri problemi, il primo quello della inversione del ritmo veglia-sonno, con il conseguente aumento del consumo di farmaci antipsicotici e sedativi. Inoltre in molti casi si è persa la continuità di cura e di monitoraggio delle malattie, con anche situazioni rischiose di cui temo pagheremo effetti nel prossimo futuro».

C'è un effetto anche sulla psiche?

«Certamente l'isolamento ha un aspetto emotivo molto importante e soprattutto nei soggetti già predisposti può ampliare ansia e depressione. Ovviamente cresce anche il senso di solitudine e di impotenza».

È capitato anche su Internet di vedere anziani girare per strada e rispondere male a chi li richiamava allo stare in casa: "tanto sono vecchio e se muoio è pure meglio". Che significa questo atteggiamen-



Docente. Raffaele Antonelli Incalzi

«Alcuni dicono "tanto sono vecchio e se muoio è pure meglio", è solo una reazione rabbiosa, da depressi»

to?

«Non si può generalizzare, bisogna conoscere i singoli casi. Gli anziani non sono certo tutti uguali, né le loro storie di vita. Può essere la scusa di chi è vuol fare come vuole. Può essere una forma di atteggiamento di reazione rabbiosa al senso di costrizione e impotenza. Ci può essere una vera base di depressione. Certamente si tratta comunque di una risposta non motivata, anche perché se uno si ammala non risponde solo a se stesso ma le ripercussioni di una malattia e dell'eventuale morte ricadono su tutti gli ambiti relazionali, dalla famiglia alla comunità».

Con la Fase 2 si parla di permettere più uscite e visite, ma c'era il dibattito sul tenere più a lungo fermi i sessantenni. Che ne pensa?

«L'età in sé non è il problema maggiore che sono invece le malattie pregresse. Gli anziani non sono più predisposti a contrarre il virus, anche se ovviamente con

l'età aumentano le malattie croniche che rendono più probabili le complicanze del virus. E con gli anni si sono anche accumulati più agenti inquinanti, come fumo e particolato. Ma addirittura rovescerei il problema. Per la loro salute, gli anziani devono uscire. Globalmente le possibilità di spostamento aumentano poco, ma quei margini vanno sfruttati al massimo. La passeggiata va fatta, così come andare a trovare i parenti più ancora che ricevere visite. Questo recherà giovamento anche per l'incremento dell'esercizio fisico. La sedentarietà aggrava le malattie metaboliche e cardiovascolari, e l'aumento del 40% degli infarti in questo periodo è dovuto anche a questo, non solo alla paura di andare al pronto soccorso. Peraltro ricordo di non trascurare la ginnastica da camera sulla quale la Sigg ha pubblicato un utile opuscolo».

C'è il tema del rischio contagio negli incontri nonni-nipoti, anche perché è difficile che non si ab-

braccino. Che ne pensa?

«Bisogna imparare a convivere con questa situazione, indossare le mascherine e stare a un paio di metri di distanza. Con queste cautele il rischio è sensibilmente ridotto. Usare le cautele però è anche un assolvimento di compito didattico nei confronti dei bambini, insegnando loro a responsabilizzarsi nelle difficoltà. Va fatto un bilanciamento fra le due esigenze, proteggersi dal virus ma anche valutare le conseguenze che quelle stesse protezioni possono comportare».

Che consigli dà?

«Consiglio di riempirsi la vita e la giornata, trovare nel proprio bagaglio esperienziale anche del passato uno stimolo. E curare i rapporti con i familiari ma anche con il proprio medico, tramite il telefono e le videochiamate. Speriamo che col trascorrere del tempo ci possa essere maggiore elasticità nell'essere un po' più liberali con le uscite relazionali». (OBA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus baby sitting o congedo, ecco come ottenerli

Oggi parliamo della prestazione fruibile tramite Libretto famiglia, prevista dal Decreto «Cura Italia».

A chi si rivolge

La platea dei soggetti che possono richiedere il bonus baby sitting previsto dal Decreto-legge 18/2020 include: i lavoratori dipendenti del settore sanitario pubblico e privato accreditato; il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico impiegato per le esigenze connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19; i dipendenti del settore privato; i soggetti iscritti solo alla Gestione separata; i lavoratori autonomi (cioè artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) iscritti alle Gestioni INPS e, infine, lavoratori autonomi iscritti alle rispet-

tive casse professionali.

A chi spetta e per quali servizi

Per i servizi resi a partire dal 5 marzo, nei periodi di chiusura dei servizi scolastici, il bonus baby sitting di cui al D.L. 18/2020 spetta ai genitori o affidatari per i servizi di assistenza e sorveglianza dei minori: fino a 12 anni (alla data del 5 marzo); senza limiti di età, se disabili gravi.

L'importo spettante

Gli importi previsti sono due, 600 e 1.000 euro, in ragione del tipo di lavoro svolto dal genitore richiedente. La somma spettante è, infatti, fissata fino ad un massimo di 600 euro nel caso di: dipendenti del settore privato; iscritti in via esclusiva alla Gestione separata; lavoratori autonomi iscritti all'INPS (artigiani, commercianti e

coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e, infine, autonomi iscritti alle casse professionali. Il bonus potrà, viceversa, arrivare fino ad una somma pari a 1.000 euro per: medici; infermieri; tecnici di laboratorio biomedico, di radiologia medica; operatori socio-sanitari; personale dei comparti sicurezza, difesa, soccorso pubblico.

Avvertenze sull'altro genitore

In presenza dei requisiti previsti, il bonus spetta a condizione che l'altro genitore: non sia essere destinatario di altre forme di sostegno al reddito, per la sospensione o cessazione della propria attività lavorativa (NASPI, CIGO, indennità di mobilità, ecc.); non sia disoccupato o non lavoratore.

Smartworking

Se l'altro genitore è in Smart Working,

cioè presta la propria attività lavorativa in modalità agile, il bonus baby sitting previsto dal D.L. 18/2020, invece, spetta.

Bonus o congedo

Il bonus per servizi di baby sitting è alternativo al congedo parentale previsto dal più volte richiamato Decreto «Cura Italia».

La domanda

La domanda di bonus si può inviare già dallo scorso 1° aprile 2020, per servizi resi dal 5 marzo nei periodi di chiusura dei servizi scolastici. Per farlo, è necessario accedere al portale INPS, autenticarsi, inserendo Codice fiscale e in alternativa una delle seguenti credenziali: Spid, Pin dispositivo o Cns o Cie. Pin semplificato (primi 8 caratteri del pin): nel caso in

cui il richiedente utilizzi il Pin semplificato, per procedere alla definizione della domanda e all'appropriazione telematica del bonus nel servizio Libretto - Famiglia, dovrà necessariamente acquisire il pin dispositivo.

I dati necessari

I dati necessari per l'invio della domanda di bonus baby sitting sono i seguenti: dati anagrafici del genitore richiedente, del figlio e dell'altro genitore, nonché l'indicazione dell'attività svolta dal genitore richiedente e dell'importo richiesto (vanno utilizzate somme con multipli di 10 euro).

Affido e figlio disabile

Nel caso di affido del minore e di figlio disabile vanno inseriti i relativi allegati (provvedimento o sentenza

di affido, verbale sanitario ante 2010 o Sentenza che riconosce la disabilità).

Assegnazione

Sarà l'Istituto a comunicare via sms/email/PEC l'esito della domanda e ad assegnare il bonus richiesto tramite il servizio Prestazioni di lavoro occasionale - Libretto - Famiglia. Per potere fruire del Bonus e, quindi, utilizzare la somma individuata, l'assegnatario dovrà utilizzare il servizio online Libretto - Famiglia, per: registrarsi come utilizzatore del Libretto e registrare altresì la persona incaricata come prestatore del servizio; appropriarsi del bonus baby sitting concesso e, inserire le comunicazioni delle prestazioni lavorative svolte per l'attività di baby sitting.

Partinico, terapie per iniziare le cure in casa

L'obiettivo è quello di realizzare un protocollo unico sui farmaci

Fabio Geraci

Una terapia per cominciare le cure in casa a chi è stato contagiato dal Coronavirus. Ci sta lavorando l'equipe del Covid Hospital di Partinico, in stretto collegamento con le altre strutture sanitarie italiane: l'obiettivo è di realizzare un protocollo unico sui farmaci da destinare ai pazienti prima ancora che arrivino in terapia intensiva. «È fondamentale intervenire il più presto possibile – ammette il direttore scientifico Salvatore Di Rosa – perché si è capito che l'infiammazione non colpisce solo i polmoni ma aggredisce anche la parte interna dei vasi sanguigni provocando anche l'infarto e altre patologie gravissime».

La sperimentazione, per adesso solo sui pazienti critici, prevede la somministrazione di «eparina, idrossiclorochina unita a antibiotici ma soprattutto stiamo testando il tocilizumab, usato per l'artrite reumatoide, con i quali abbiamo ottenuto buoni risultati», spiega Di Rosa medico in pensione ed ex direttore dell'ospedale Villa Sofia che ha rinunciato ad un compenso di 25mila euro per tre mesi «per fornire il mio contributo a favore della collettività».

In tempi brevissimi a Partinico, dopo il trasferimento dei reparti tra Corleone, Alcamo, Termini

**Il dottore Di Rosa
«La sperimentazione è solo sui pazienti critici, alla fine questa struttura diventerà un gioiello»**

Imerese e all'Ingrassia di Palermo, è nata una grande area medica in cui l'Asp ha provveduto ad acquistare le apparecchiature, oltre a quelle donate in beneficenza, che hanno trasformato l'ospedale in una struttura all'avanguardia: «Alla fine dell'emergenza sarà uno dei più moderni e dei meglio attrezzati della Sicilia, assicura il direttore scientifico che ha annunciato la prossima consegna di altre due pareti mobili per la terapia intensiva regalate da una benefattrice romana».

Per il momento i ricoverati sono 17, di cui uno in terapia intensiva, ma il vanto maggiore è che nessuno tra gli operatori si è mai contagiato come ha dimostrato anche l'esito di due tamponi effettuati sul personale: «Merito anche della nostra preparazione – dice il direttore dell'Area Covid, Vincenzo Provenzano che è anche il responsabile della Diabetologia, fiore all'occhiello della struttura sanitaria – e di un team multidisciplinare di un centinaio di persone che si è formato per affrontare al meglio l'epidemia sfruttando anche l'esperienza delle altre regioni».

A Partinico sono disponibili otto unità di rianimazione, che in caso di necessità si possono triplicare, ci sono poi una novantina di letti per i degenti non critici e un'area «Sub-Covid», con quattordici posti destinati a chi è positivo asintomatico: «Ma si tratta – sottolinea il dottor Provenzano – di un'organizzazione facilmente modulabile a seconda delle esigenze ma, per fortuna, fino a questo momento l'ondata di contagi è stata inferiore alle attese. (*FAG*)

Il comprensorio si mobilita per il Civico

«Ripristinare tutti i reparti» Un appello dei consiglieri

PARTINICO

Quarantacinque consiglieri comunali di Partinico, Trappeto, Montelepre, Giardinello, Terrasini e Borgetto hanno sottoscritto un documento in cui chiedono il ripristino di tutti i reparti dell'ospedale Civico di Partinico, riconvertito il mese scorso in struttura esclusivamente per la trattazione di pazienti affetti dal coronavirus con la chiusura di tutte le sue unità, pronto soccorso compreso. Nella nota, inviata alla Regione, all'Asp di Palermo e ai sindaci che fanno parte del distretto sanitario del comprensorio del partinicese e della Vallo dello Jato, si ritiene che «non sia più utile e necessario» il mantenimento della struttura ospedaliera di Partinico interamente dedicata ad ospitare pazienti Covid 19 per questo di cominciare a pensare addirittura a potenziare il nosocomio rispetto al periodo antecedente al suo smantellamento.

«Si chiede - è quanto viene scritto - un tavolo tecnico-politico al fine di poter avviare un sano confronto nell'interesse di un intero comprensorio e assumere le scelte più opportune ed idonee condividendone le responsabilità».

I consiglieri ritengono allo stesso modo ormai superata la proposta avanzata da diversi sindaci del comprensorio nei giorni scorsi di attivare su Partinico un Pte, un punto territoriale di emergenza che possa fungere da struttura sostitutiva all'azzeramento dei reparti ospedalieri del Civico. «Si pensi - aggiungono i 45 consiglieri - ad un rafforzamento della struttura, come ad esempio un'emodinamica oppure chirurgia toracica». Da evidenziare che l'Asp di Palermo ha già più volte rassicurato anche per iscritto che ad emergenza cessata tutti i reparti dell'ospedale di Partinico saranno ripristinati. (*MIGI*)



Ospedale dei bambini. La tenda utilizzata per il triage FOTO FUCARINI

I dati della Regione sull'emergenza sanitaria

Più guariti e meno positivi, la curva del virus in discesa

In leggera decrescita i degenti nei Covid Hospital, decessi stabili
È negativa la piccola di 5 anni ricoverata all'ospedale dei Bambini

Fabio Geraci

È negativa al Covid-19 la bimba di cinque anni ricoverata al reparto di Malattie Infettive dell'ospedale dei Bambini: gli ultimi due tamponi a cui è stata sottoposta nelle ultime 48 ore, infatti, non hanno più mostrato i segni dell'infezione. Complessivamente i test effettuati sulla bambina sono stati cinque: i primi due erano risultati negativi tanto da essere dimessa ma, dopo essere tornata in ospedale, il terzo esame aveva riscontrato la positività al Coronavirus. Adesso, dopo le due nuove prove di laboratorio, i medici hanno confermato che non c'è traccia della malattia. Le condizioni della piccola paziente sono buone anche se dovrà restare nella struttura sanitaria per curare un'altra patologia.

Intanto, secondo il bollettino ufficiale della Regione, si è alzata la quantità dei pazienti guariti in città e in provincia. Diminuisce la conta dei positivi, rimane stabile il numero dei ricoverati e dei morti. Sono dati incoraggianti quelli sull'andamento della curva

dell'epidemia. Complessivamente, sono 344 le persone positive contro le 377 indicate nella rilevazione precedente mentre sono 38 i pazienti che si sono lasciati alle spalle il virus facendo salire a 89 la cifra totale degli ex contagiati. In leggera decrescita anche i degenti nei Covid Hospital: uno in meno (67) mentre i decessi si mantengono fermi a quota 28. Il commissario straordinario di Termini Imerese, Antonio Lo Presti, ha comunicato che ci sono due positivi in più già posti in quarantena obbligatoria mentre continua la distribuzione delle mascherine chirurgiche da parte della Protezione Civile a Campofelice di Roccella e a Castelbuono, dove si procede con la consegna porta a porta. A Valledolmo invece sono stati sanificati i punti di maggiore afflusso per garantire

**Villa Sofia-Cervello
Protestano medici
e sanitari: decurtate
alcune somme nella
busta paga di aprile**

la sicurezza dei cittadini in vista della riapertura.

Protestano medici e sanitari degli ospedali riuniti «Villa Sofia-Cervello» per la decurtazione di alcune somme nella busta paga di aprile. «È questo il riconoscimento per il lavoro svolto con abnegazione e il premio per l'impegno profuso a tutti i livelli durante l'emergenza da Coronavirus», attaccano in una nota congiunta le sigle sindacali Cimo, Aaroi Emac, Anaa, Fassid, Fials Medici, Gcil Medici, Cisl Medici, Uil Medici che lamentano il mancato pagamento delle indennità di guardia notturna e festiva e la decurtazione arbitraria della retribuzione di posizione per incarichi dirigenziali. «Una perdita che, a seconda dei casi, oscilla tra i cinquecento e i mille euro lordi e che brucia soprattutto su quanti non hanno guardato orari e turni - si legge nel comunicato - Qualcuno ha fatto anche otto o dieci notti in un mese e magari non ha nemmeno preso il recupero previsto».

Ai dipendenti sarebbe stata notificata una comunicazione, inviata lo scorso 24 aprile dall'ufficio risorse umane dell'azienda ospeda-

liera, in cui si annunciava la sospensione del pagamento delle indennità di guardia per alcuni interpretazioni sul nuovo contratto di lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno inviato una contestazione alla direzione aziendale, inoltrata per conoscenza anche all'assessore regionale della Salute Ruggero Ranza, per chiedere un tempestivo intervento e per proclamare lo stato di agitazione e la sospensione delle relazioni sindacali. A chiamare in ballo il presidente della Regione è il deputato regionale del Movimento 5 Stelle Salvatore Siragusa che, con una interrogazione, ha chiesto chiarimenti sulle condizioni di lavoro dei dipendenti Asu e Pip in servizio all'Arnas Civico. «Lavoro agile e smart working per molti ma non per tutti - ha detto il parlamentare - L'azienda sanitaria avrebbe infatti predisposto la modalità di lavoro agile per questo personale solo 34 giorni dopo le disposizioni normative nazionali in tema di prevenzione della diffusione della pandemia solo dopo il resto del personale contrattualizzato». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un Primo Maggio
senza piazza
ma con Nannini
Vasco Rossi
e Zuccherò
in diretta tv

CLAUDIA FASCIA pagina 16



CATANIA
Assistenza continua
attivata ieri l'Usca
SERVIZIO pagina 1

CATANIA
Messe, stop s'allunga
Prete pro e contro
PINELLA LEOCATA pagina V

CATANIA
Niente vaccino
per bimba di 6 mesi
GIUSEPPE BONACCORSI pagina 1

TAORMINA
S. Vincenzo, negativo
l'esito di 550 tamponi
MAURO ROMANO pagina XVIII

Via Chianchitta, 121 - 99039 - Taormina (ME)
Tel./Fax 0942.557088
info@sicilianamaceri.com
www.sicilianamaceri.com

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



MARTEDÌ 28 APRILE 2020 - ANNO 76 - N. 117 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

LASICILIA.IT



SFASATI

Da Nord a Sud coro di proteste sulle regole della "fase 2". Conte avvisa: «Non è ancora tempo di normalità». Possibili modifiche in corsa
Musumeci fa asse con gli altri governatori

MARIO BARRESI, MICHELE ESPOSITO pagine 2-3

LE QUESTIONI APERTE

Dai fidanzati
alle seconde case
tutti i dubbi
sul nuovo decreto

MATTEO GUIDELLI pagina 2

IL NODO CHIESE

Messe in sicurezza
si apre uno spiraglio
ma ora protestano
le altre religioni

FAUSTO GASPARRONI pagina 4

IL CASO

L'assessore Messina
posta su Facebook
Conte in manette
ed è bufera politica

DANIELE DITTA pagina 3

IL PUNTO IN SICILIA

Ecco il piano B
degli esperti
per diversificare
le riaperture

MARIO BARRESI pagina 5

LA RICERCA

Il contagio
da asintomatici
tallone d'Achille
contro il virus

SERVIZIO pagina 6

EFFETTO COVID-19

Turismo in crisi
Sicilia giù del 40%
possibile ripresa
con i flussi interni

MICHELE GUCCIONE pagina 10

INDIGESTO

Conte sembrava mia nonna
quando mi diceva "corri piano".
Daniele Musto

www.giugna.net

TRAGICO INSEGUIMENTO A NAPOLI

Ladri in fuga speronano volante
nell'impatto muore un poliziotto

Con un collega ha cercato di fermare la folle corsa di quattro ladri in fuga. Così ha trovato la morte l'agente scelto della Polizia di Stato, Pasquale Apicella, deceduto oggi a Napoli nel violentissimo impatto tra la sua volante e l'Audi A4 sulla quale viaggiavano quattro nomadi che avevano tentato di scassinare uno sportello bancomat. Due sono stati fermati subito. Gli altri due, invece, sono stati rintracciati in serata.

SERVIZIO pagina 13



I COMMISSARI SUL CRAC DELLA HOLDING

«Meridi in utile e poi svuotata
soldi a Finaria e Catania Calcio»

Un'azienda in salute ma entrata in sofferenza perché svuotata di ingenti risorse, destinate a Finaria (oltre 44 milioni) e al Catania Calcio (4 milioni). Così i commissari giudiziari nella relazione al Tribunale fallimentare sul crac Meridi, holding che faceva capo al patron rossazzurro Antonino Pulvirenti. Intanto riparte la trattativa per l'acquisizione da parte di Conad dei supermercati Forté, anch'essi nella galassia Meridi.

VITTORIO ROMANO pagina 12

GIORNALI ONLINE

Sequestrati
19 canali Telegram
Il settore perde
250 milioni all'anno

ISABELLA MASELLI pagina 13

Primo Piano

Conte in Lombardia replica alle proteste «Fase 2 non è normalità»

Polemiche e fughe in avanti. Il premier tiene il punto: «Non ci sono le condizioni per riaprire tutto». Ma attese modifiche al decreto

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il via della fase 2 non è stato come quello, arrivato in un'Italia assediata dal virus, della fase 1. Un'ondata di proteste, polemiche, fughe in avanti ha segnato il day after del Dpcm che partirà il 4 maggio investendo il premier Giuseppe Conte e mettendo quasi a rischio l'applicazione di un piano omogeneo per il mese di maggio. E forse non è un caso che, con poco preavviso, Conte abbia scelto di andare nel cuore della crisi Covid-19: la Lombardia governata da quell'Attilio Fontana con cui i rapporti sono stati perlomeno altalenanti. Nella regione-traino dell'industria italiana, fortino della Lega che grida al «riaprite tutto», Conte ribadisce la sua ratio della fase 2: «Non ci sono le condizioni per tornare alla normalità».

Il premier non lasciava Roma per visite ufficiali dal 27 febbraio. Lo fa in uno dei giorni più difficili dell'emergenza, per la tenuta del suo consenso: Milano, Bergamo, Brescia. Poi, Codogno e Lodi. Il premier vuole mettere la faccia sul dramma lombardo garantendo la presenza del governo e ribadendo un messaggio che configge, implicitamente, con quello di Fontana e di Luca Zaia. Il governatore veneto, solo poche ore prima, mette in campo un'ordinanza infatti ben più «aperturista» del Dpcm del governo, permettendo, ad esempio, lo spostamento nelle se-

Pressing di Renzi e anche nel Pd c'è chi scalpita. M5S punta su reddito di emergenza ma Di Battista lancia un "avvertimento"

conde case o nelle barche. In questa sua controffensiva il premier può contare sul sostegno di Pd e M5S. Molto meno di Iv, che con Matteo Renzi, di ora in ora aumenta il raggio di azione del suo pressing sul capo del governo.

Il rischio cortocircuito, a maggio, non è escluso. Non a caso, anche nel Pd c'è una certa fibrillazione, accompagnata dalla volontà di passare in prima linea. «C'è la necessità di dare «un'anima politica» a questa nuova fase», sottolinea il Nazareno al termine della segreteria riunita da Nicola Zingaretti. Tradotto. C'è la necessità di politiche economiche che abbiano «soluzioni inedite», politicamente ben riconoscibili. Soluzioni che, in chiave Dem, potrebbero essere segnate da una forte presenza pubblica nella politica industriale. Dall'altra parte, nel M5S segnato dalle divisioni sul Mes, si cerca di ritrovare il bandolo della matassa su un tema bandiera: il reddito



di emergenza. La linea dei vertici del Movimento è più che mai in sintonia con quella di Conte. Ma Alessandro Di Battista, in un lungo post, sembra quasi avvertire i suoi in un linguaggio tipicamente «pentastellato»: «La crisi del "sistema" liberista non farà altro che acuirne l'aggressività».

In questo contesto Conte è chiamato ad una corsa a ostacoli. Già sul Dpcm, nel governo, non si escludono alcune modifiche - con nuovo decreto quindi - che chiariscano alcuni capitoli che, nelle prime ore, hanno generato confusione. E che pongano fine alla polemica, che Conte avrebbe di certo voluto evitare, tra governo Cei sulla proroga dello stop alle messe. Polemica cavalcata prontamente dal centrodestra e sulla quale il Pd si è affrettato ad offrire una soluzione giuridica: un emendamento al decreto 19 sulla crisi Covid che chiarisca un percorso normativo per la celebrazione delle messe.

Dalla Lombardia Conte vuole ribadire un altro concetto che segnerà la sua fase 2: «Il governo non cerca consenso, cerca di fare le cose giuste». E, in questo senso, «non dobbiamo buttare a mare tutti i sacrifici fatti fin qui». Anche per questo, è il monito del premier alle Regioni, «la ratio è un piano nazionale, se ognuno va per la sua strada è impossibile avere un piano». Parole che nel giorno in cui anche Vittorio Colao, numero uno della task force per la fase 2, precisa che «bisogna ripartire ma in sicurezza» e spiegando «la necessità di raggiungere un'uniformità del contagio» sul territorio. Dal 4 maggio, aggiunge Colao, «le aperture coinvolgeranno 4,5 milioni di lavoratori». E oggi, a Genova per il completamento della campata del Ponte Morandi, Conte cercherà di mostrare l'altro volto della fase 2: quello di una ripartenza nel segno della semplificazione e del via ai cantieri.

Musumeci guida la rivolta delle Regioni «Un pastrocchio, salviamo il salvabile»

Il governatore spinge per un fronte unico «Ordinanze inefficaci se Conte le contesta» Lombardia e Sicilia con contagi invertiti? «Direbbero che siamo zulu che non si lavano»

MARIO BARRESI

CATANIA. «È un vero pastrocchio». Per tutto il giorno ha tessuto la tela contro la "fase 1,5" di Palazzo Chigi. Nello Musumeci, a un certo punto, pensa anche di andare avanti da solo. Con una lettera in cui avrebbe chiesto «sostanziali modifiche» al dpcm sulle riaperture. Ma niente strappi plateali, né fughe in avanti. «Le idee sono tante, quasi quanto le teste dei governatori, ma bisogna arrivare - confessa ai suoi fedelissimi - a una posizione quanto più condivisa possibile». Con la (saggia) consapevolezza che stavolta, andando da solo, rischierebbe di fare la fine di un Cateno De Luca qualsiasi. «Se il governo nazionale ci contestasse le eventuali ordinanze in difformità al decreto, verrebbe meno il nervo della guerra», dice con una delle sue metafore belliche, riferendosi al fatto che «le forze dell'ordine in Sicilia non potrebbero far rispettare le nostre regole».

E dunque, nella guerra delle Regioni al dpcm di Giuseppe Conte, stavolta Musumeci non fa né l'ariete né il cecchino. E prova a rivestire un ruolo da diplomatico. Con più di un punto di forza: i dati epidemiologici che «rendono la Sicilia una regione sicura», sicuramente molto più della Lombardia del collega leghista Attilio Fontana, ma anche la circostanza politica di avere le mani molto meno legate del dem Stefano Bonaccini (Emilia-Romagna), che da presidente della Conferenza delle Regioni non può esporsi più di tanto contro il governo giallorosso.

Musumeci, ospite di Luca Ciliberti

su Telecolor, ribadisce le perplessità già espresse ieri sul nostro giornale su misure «o troppo stringenti o contraddittorie». E conferma che «la delusione lo stato d'animo diffuso fra tutti i colleghi governatori», con cui, «anche se qualcuno minaccia di muoversi in proprio», si sta lavorando a «un documento unitario» per «potere chiedere a Conte di rivedere alcune cose e tentare di salvare il salvabile» in quella che definisce «una cornice nazionale fortemente penalizzante».

Il governatore ricorda i punti di caduta rispetto alle scelte di Conte (mascherine obbligatorie anche all'esterno, libero accesso ai cimiteri, anticipo della riapertura di bar e ristoranti, via libera «almeno ai parrucchieri, se per la barba ci sono problemi»), esprimendo preoccupazioni anche per i ritardi nel turismo. «Dico queste cose - rivendica - pur avendo adottato in Sicilia misure severe, che però hanno dato risultati. Occorre riuscire a coniugare la linea della prudenza con quella della ripartenza». Con un invito, impensabile nei giorni della linea



dura, a «godersi quest'estate, con le giuste misure ma senza troppe rinunce», anche perché «il virus ritornerà in autunno e sarà ancora più forte».

Ma Musumeci tocca anche il punto debole di questa partita delle Regioni. In mattinata, Giusi Savarino, deputata regionale di Diventerà Bellissima, l'aveva esplicitato a chiare lettere: «Serpeggia in tanti un dubbio: ma in posi-

zioni invertite, se la Lombardia avesse avuto i dati di contagi, di decessi, di guariti che ha la Sicilia, ci avrebbero aspettato?». Il leader del suo movimento sembra quasi risponderle in tv: «Se fossimo stati a parti invertite, magari qualcuno avrebbe detto che è colpa nostra, che siamo degli zulu, dei terro-ni che non si lavano...». Il che sembra una posizione diversa da quella con

cui, nell'esprimere solidarietà all'agenzia Italtpress additata da una consigliera regionale toscana della Lega, sabato scorso sosteneva che fosse «una personale caduta di stile, ben conoscendo l'impegno che da anni la Lega profonde, a partire dal suo leader, a favore del Mezzogiorno d'Italia». Suscitando un coro di critiche, soprattutto sui social. Ce n'è abbastanza per dire che, in queste intense settimane di lotta al Covid, l'anima di Musumeci sia un po' meno «verde Lega»? «Nella mia anima c'è il verde, il bianco e il rosso», oltre al «giallorosso della Sicilia» (e non del governo attuale), risponde. Rinviando, come tutte le cerimonie ai tempi del coronavirus, anche il matrimonio con Matteo Salvini: «In questo momento il tema non si pone. Il mio movimento resta autonomista, in un progetto federativo con le forze del centrodestra». Eppure, ammonisce parlando del modello ponte Morandi, «in Sicilia non accettiamo più che ci siano due Italia e a due velocità diverse». Perché «il diritto al pane dev'essere garantito tanto al Nord quanto al Sud». L'appiattimento su posizioni iper-salviniane, per ora, può restare in quarantena? Magari no. Ma almeno c'è un altro distanziamento politico.

Twitter: @MarioBarresi

Zaia accelera, Piemonte prudente, la Liguria chiede l'autonomia

ALESSANDRO GALAVOTTI

TORINO. «Il lockdown, la chiusura totale, non esiste più». A meno di 24 ore dall'annuncio della fase 2, il Veneto accelera. E, dalle 18 di ieri consente lo spostamento individuale per attività motoria e all'aria aperta, anche in bici. Via libera da oggi anche agli spostamenti verso le seconde case o le imbarcazioni ormeggiate al di fuori del Comune di residenza, ma solo per manutenzione o riparazioni. «Nessuna prova muscolare», precisa il governatore Luca Zaia, anche se le misure annunciate dal premier Conte sembrano avere incrinato il rapporto tra il governo e le Regioni, divise tra chi teme una ripartenza troppo affrettata, come il Piemonte, chi vorrebbe farlo prima, come Sardegna e Umbria, e chi come la Liguria invoca una «maggiore autonomia».

Per il governatore veneto Zaia non ci sono dubbi: le indicazioni nazionali «stanno dando fibrillazione, si poteva

e si doveva fare uno sforzo in più. Sappiamo che mangiare può fare male, ma non è che dobbiamo morire di fame - insiste -. Sarebbe come dire chiudiamo le strade perché ci sono gli incidenti. Lo scienziato dirà la sua, che bisogna chiudere tutto, che bisogna andare in giro con gli scafandri, ma alla fine spetta a noi trovare una condizione di equilibrio».

Quello dell'esponente della Lega è un invito alla «ragionevolezza» e al «buon senso», perché - dice ancora Zaia - «la violenza non serve a nulla». Anzi, «è il sistema migliore per alimentare il conflitto sociale». Critico con l'annunciata fase 2 anche Attilio Fontana, che il 4 maggio in Lombardia avrebbe «riaperto alcune attività commerciali, qualche negozio». Mantenendo sì l'obbligo delle mascherine, che invece in Piemonte non c'è ancora, e magari «non durante tutto l'arco della giornata, alternando mattino e pomeriggio con ingressi limitati e con controlli di chi ci entra». «Non è que-

stione di coraggio, è rendersi conto della realtà in cui viviamo - sostiene il governatore lombardo -: se dovessimo aspettare l'RO non apriremmo più per parecchio tempo...».

Chi avrebbe voluto «un po' di tempo in più» è il Piemonte, con il governatore Alberto Cirio convinto che si debba ripartire, ma con «prudenza». Si dunque alla riapertura delle attività produttive, ma niente take away, perché può creare «situazioni di assembramento difficilmente gestibili», né spostamenti verso le seconde case, «che consentiremo in un secondo momento». Non abbandona la possibilità di riaprire le scuole «entro la primavera» la Valle d'Aosta, seppur «con

Si incrina il rapporto col governo, Regioni in ordine sparso

classi dimezzate e orari ridotti».

Parla di «misure discutibili» la presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei, convinta che le misure non tengano conto della situazione del contagio nei singoli territori e imbravolino le Regioni, «che posso adottare solamente ordinanze restrittive ma non estensive». «Non si possono trattare in modo uguale territori diversi», le dà ragione il governatore ligure Giovanni Toti. «I diritti costituzionali in una fase di allentamento dell'emergenza devono tornare in vigore», sostiene chiedendo «una via ligure da potere seguire durante la ripresa».

Vorrebbe allargare le maglie anche il presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas. «Ci attendevamo un Dpcm più ampio nella riapertura di alcune attività e alcuni settori del Paese - dice il governatore sardo -. In verità il testo lascia intravedere una efficacia e una incisività solo laddove esistono grandi attività industriali e quindi nel Nord del Paese».

IL PUNTO ALLA PROTEZIONE CIVILE

In calo i malati, 333 morti ma pochi tamponi

LUCA LAVIOLA

ROMA. «Il trend al di là di flessioni dovute al weekend indica un progressivo decremento dei morti e dei casi di infezione, anche se con meno tamponi fatti». Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di Sanità (Iss), sintetizza così alla Protezione civile i dati di ieri sul coronavirus in Italia. Il numero che spicca è il calo dei pazienti in terapia intensiva, sotto i 2mila (sono 1.956, 53 in meno di domenica): non accadeva dal 16 marzo. I posti in rianimazione saranno un indicatore importante per la fase 2.

In 24 ore condizionate dal numero esiguo di tamponi rispetto alla media del periodo - appena 32mila, "colpa" del ponte festivo - si registra il decremento record di ricoverati con sintomi nei reparti ordinari: -1.019, di cui 956 in Lombardia. Tornano a scendere i malati, gli "attualmente positivi", che ora sono 105.813, con un calo di 290 (domenica erano risaliti di 156); i contagiati totali - che comprendono anche morti e guariti - crescono di 1.739 unità (l'aumento domenica era stato di 2.324) e si avviano ai 200mila. Le persone dimesse ammontano ora a 66.624: in un giorno i guariti sono aumentati di 1.696 unità (erano stati 1.808 domenica). Le vittime giornaliere sono invece 333, un dato più alto del giorno addietro, quando si era registrato

l'incremento più esiguo dal 15 marzo (+260). Il totale sempre più impressionante dei deceduti per Covid 19 è ora di 26.977. Un dato a cui potrebbero mancare 10mila decessi, secondo una stima elaborata da un gruppo di fisici dell'università La Sapienza di Roma e della Temple University di Philadelphia, negli Usa. La base sono dati Istat sui decessi rispetto agli anni scorsi. Insomma, le vittime potrebbero essere oltre 35mila. Segnali contrastanti dalla Lombardia: oltre al calo massiccio di ricoverati, i decessi (in totale 13.449, la metà del totale nazionale) aumentano di 124 rispetto a domenica, quando erano stati 56. I positivi sono 73.479, con un aumento di 590, ma i tamponi effettuati sono stati solo 5.053 (12.642 quelli effettuati sabato).

Per la fase 2, per la quale predica ancora «massima cautela e gradualità», Brusaferrò indica come cruciale monitorare i casi e «individuare eventuali focolai locali». Importante tenere sotto controllo l'R con zero delle singole regioni. Dal 4 maggio, ogni 15 giorni sarà monitorato e, nel caso in cui dovesse salire sopra l'1, verranno adottati provvedimenti di chiusura. Si partirà con delle "zone rosse" locali e si potrebbe arrivare ad un nuovo lockdown. E le visite a parenti anziani vanno fatte «mantenendo la distanza, indossando mascherine e curando l'igiene. Per il ritorno ai contatti stretti dovremo aspettare il vaccino».

IL PUNTO SICILIA

PALERMO. Sembrava fino a domenica che il trend sarebbe stato in leggero calo ed invece ieri sono tornati a salire i contagiati. Sono 30 in più rispetto a domenica, 731 guariti e 231 morti in totale.

Questo il quadro riepilogativo della situazione nell'Isola, aggiornato alle ore 17 di ieri. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 70.650 (+546 rispetto a domenica), su 66.749 persone: di queste sono risultate positive 3.085 (+30), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.123 (+16), 731 sono guarite (+11) e 231 decedute (+3). Degli attuali 2.123 positivi, 475 pazienti (-3) sono ricoverati - di cui 35 in terapia intensiva (+2) - mentre 1.648 (+19) sono in isolamento domiciliare.

Questa invece, la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 67 (0 ricoverati, 65 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 116 (15, 21, 11); Catania, 663 (108, 218, 80); Enna, 300 (128, 74, 28); Messina, 376 (93, 109, 48); Palermo, 344 (67, 89, 28); Ragusa, 54 (6, 29, 6); Siracusa, 111 (52, 86, 24); Trapani, 92 (6, 40, 5).

La Procura di Caltagirone ha aperto un'inchiesta sulla morte di quattro ospiti della casa di riposo Don Bosco, in cui sono stati registrati 41 casi positivi compresi alcuni operatori.

Altri sette pazienti e sei operatori guariti all'Irccs Oasi Maria Ss di Troina. Nella giornata di ieri sono stati infatti notificati all'Istituto, dal Laboratorio di Virologia del Policlinico di Catania, i risultati del secondo tampone consecutivo effettuato su alcuni pazienti e operatori della struttura.

A. F.

Il "saggio": «La Sicilia ha un piano B Ecco tutte le incoerenze del decreto»

MARIO BARRESI

CATANIA. Sulla gestione della fase 2 in Sicilia, il presidente della Regione «ha un potenziale piano B sul suo tavolo», che contiene «una stratificazione del rischio ben più rigida e ponderata». E, soprattutto, senza «le conclusioni, con alcuni passaggi a vuoto e incoerenze scientifiche», a cui arriva il decreto di Palazzo Chigi. Parola di Cristoforo Pomara, docente ordinario di Medicina legale all'Università di Catania, fra i componenti del comitato tecnico-scientifico della Regione nell'emergenza coronavirus. I "saggi", già il 18 aprile, hanno consegnato a Nello Musumeci un documento (del quale *La Sicilia* ha pubblicato ampi stralci) su come gestire la riapertura. «Un atto tecnico - precisa Pomara - sul quale il presidente, se lo ritiene, può fondare le scelte politiche, comprese quelle di discontinuità rispetto alla linea del governo nazionale». Anche perché, «visto che nell'ultimo dpcm i confini delle regioni restano "murati", avrebbe un senso, anche in base alle diverse situazioni epidemiologiche, che ognuna abbia più margine su scelte specifiche». Insomma, il governatore - semmai volesse aprire la contesa con Roma - avrebbe «un set di argomentazioni scientifiche per motivare eventuali scelte diverse per la Sicilia».

Il tutto con una saggia premessa subito messa sul tavolo dal professore: «Chiaramente, con le parziali riaperture, da qui al 4 maggio abbiamo un banco di prova importante per capire se il ripopolamento delle città avrà un effetto negativo sul trend dei contagi. E a quel punto ogni discussione sarebbe superflua...». Altra premessa da dietro le quinte: Pomara, dai colleghi che compongono il Cts, è considerato fra i "falchi", ovvero gli esperti dal primo momento più favorevoli alla linea dura poi tenuta da Palazzo d'Orléans. Tant'è che, sull'ipotesi di rientro di residenti che si trovano fuori regione, il docente consiglia al governatore di «mantenere le regole d'ingresso delle ordinanze, come l'obbligo di quarantena e di registrazione degli ingressi».

Ma, se Pomara è un alfiere della linea dura, la circostanza rafforza le critiche motivate che muove ai contenuti del Dpcm di Conte. A partire dal te-

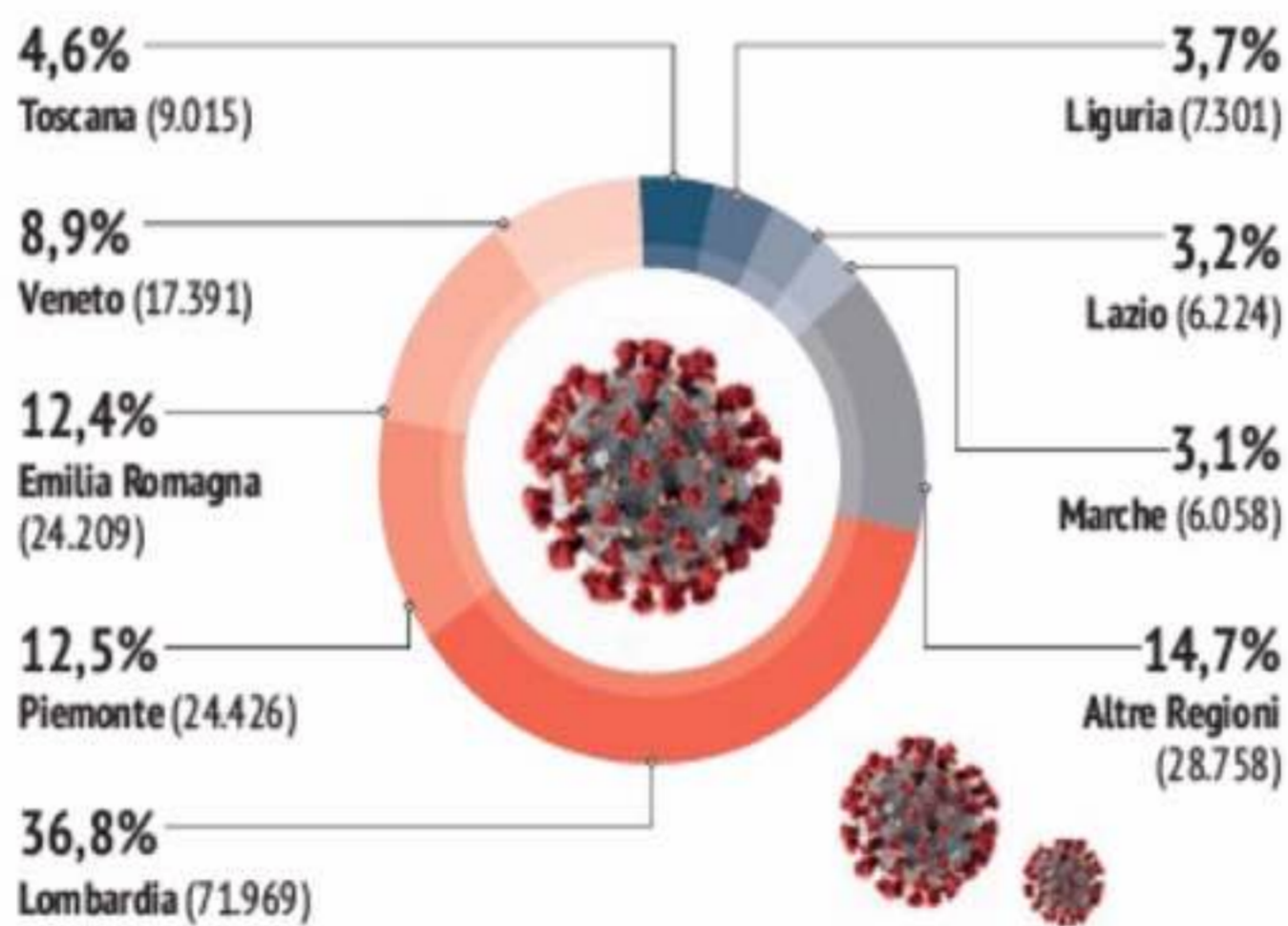


Cristoforo Pomara. Docente ordinario di Medicina legale a Catania, membro del comitato tecnico-scientifico della Regione



Solo mascherine certificate
Sì all'accesso nei cimiteri,
locali all'aperto e messe
E pure le tragedie dell'Inda
si possono fare. Ecco come...

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI CONTAGIATI



FONTE: Gimbe su casi confermati dalla Protezione civile al 25-04-2020

L'EGO - HUB

ma delle mascherine. Fra le regole nazionali c'è una deroga particolare: «Possono essere utilizzate» mascherine, «anche auto-prodotte», in «materiali multistrato idonei a fornire una adeguata barriera e, al contempo, che garantiscano comfort e respirabilità, forma e aderenza adeguate». E su questo punto Pomara si accalora: «Piuttosto che caratteristiche simili a un depliant di moda, mi sarei aspettato che, parlando dello strumento fondamentale per la vita dei cittadini italiani nei

prossimi mesi, ci fosse qualche elemento scientifico in più. Che significa "materiali idonei"? Chi certifica che lo sono? Da noi la Regione, grazie all'Università di Catania, autorizzata da ministero e Iss, s'è dotata di uno strumento tecnico per certificare i dispositivi. In Sicilia non basterebbe, per intenderci, che "garantiscano comfort"...». Sull'idea di Musumeci di rendere le mascherine obbligatorie anche nei luoghi pubblici all'esterno, il docente di Medicina del lavoro è tiepi-

do: «Oggi il rischio, all'aperto, è diminuito». Ma questo, «per analogia» è il punto di partenza per contestare al governo nazionale alcune «contraddizioni evidenti». La prima: «Se si concede l'accesso ai parchi e ai giardini pubblici e si consente l'attività motoria e sportiva all'esterno, tutto con le necessarie precauzioni, perché si vieta l'ingresso nei cimiteri? I cimiteri sono luoghi a bassissimo rischio per definizione e si prestano molto facilmente a una pianificazione di accessi che supera ogni problema». A proposito di luoghi legati all'intimità dei cittadini: come la mettiamo col divieto alle messe, per il quale anche i vescovi siciliani borbottano? Anche questa, per Pomara, è «una contraddizione». Perché «se si autorizza l'ingresso nei luoghi di culto, non capisco perché si vietino le celebrazioni religiose, i cui rischi possono essere quasi azzerati da alcune misure come lo svolgimento all'aperto. L'ostia? Si può dare in modo "spirituale", come nelle messe in tv».

Barba e capelli: come la mettiamo? «Si a taglio per gli uomini e piega per le donne, in un contesto "Covid free" certificato dalle Asp, ma ancora no a mani, seppur coperte da guanti, e lamette in faccia ai clienti. Ci arriveremo a tappe». Un ragionamento che, per estensione, vale anche in altri settori. «Non è detto che aprire bar e ristoranti solo per l'asporto produca meno rischi di assembramenti rispetto a locali, magari all'aperto, che in pochi tavoli, continuamente sanificati, offra lo stesso servizio». La stessa perplessità che alimenta il divieto di andare nelle seconde case di vacanza: «Cambia il tetto, ma sotto vivono le stesse persone con le medesime abitudini. Il rischio è identico».

E, su questa scia, il "saggio" lancia una raffinata provocazione: «Per me anche gli spettacoli classici al Teatro greco di Siracusa si potrebbero svolgere, con alcune regole. Come dare i posti ai componenti della famiglia Pomara, che già convive ogni giorno, a distanza di un metro, a sua volta distanziata di 3-4 metri dagli altri spettatori. Poi, magari, bisogna essere bravi a evitare tragedie che prevedano il coro. E se, alla fine, muore la vittima, l'attore in scena sarà lungimirante a piangergli a debita distanza...».

Twitter: @MarioBarresi

Il contagio da asintomatici è il tallone d'Achille contro il virus

Studio Usa. Fare più test anche a chi non pare infetto e usare le mascherine in luoghi affollati

ROMA. Contro un'epidemia senza precedenti, servono misure senza precedenti. I tradizionali interventi di controllo dell'infezione, basati sulla rilevazione precoce dei casi, non bastano contro l'infezione da Covid-19. Il vero tallone d'Achille delle strategie di controllo sta nella trasmissione asintomatica. Per questo servirà un uso diffuso dei test sulle persone asintomatiche, e l'impiego della mascherina chirurgica negli spazi affollati, sia esterni che chiusi, come spiega sul *New England Journal of Medicine* il gruppo di Diane V. Havlir, dell'università della California a San Francisco.

Le misure che si erano mostrate efficaci contro la Sars nel 2003, a cui il Covid-19 sembrava inizialmente simile, hanno dimostrato di non funzionare, visto che con la Sars le persone contagiate furono 8.100 in un'area geografica limitata, mentre in questo caso, dopo 5 mesi, i contagiati sono più di 2,6 milioni e il virus continua a diffondersi rapidamente in tutto il mondo. Differenze dovute all'estrema contagiosità del virus SarsCov2, che colpisce le alte vie respiratorie, mentre quello della Sars si concentrava su quelle più basse. La carica virale con la Sars raggiungeva inoltre il picco 5 giorni dopo, rispetto al Covid-19, cosa che facilitava la rilevazione dei sintomi.

Uno studio condotto nello Stato di Washington nelle case di riposo ha mostrato che oltre la metà dei residenti, risultati positivi al tampone, erano asintomatici. L'indica-

zione dei ricercatori è di allargare già da ora i test alle persone asintomatiche che risiedono o lavorano nelle case di riposo. Nonostante il lockdown di queste strutture, il coronavirus ha continuato infatti a diffondersi in una residenza per anziani su 10 negli Usa.

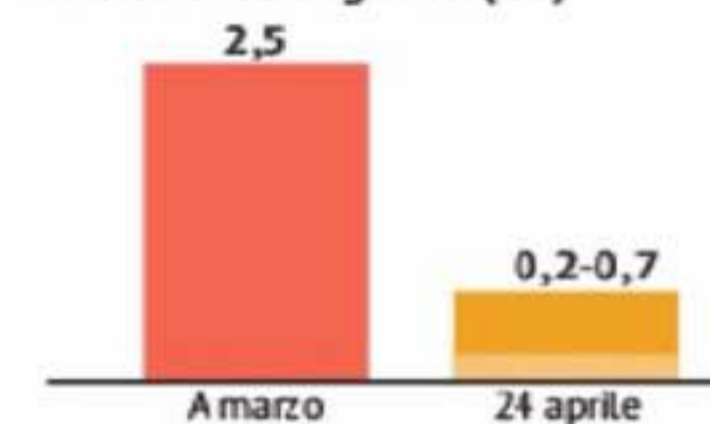
Il monitoraggio dei sintomi è senz'altro utile, ma da solo non ba-

DOVE SI CONTRAEE IL VIRUS

Infezioni su 4.500 casi (1-23 aprile)



L'indice di contagiosità (R0)



FONTE: IIS

La dichiarazione di Silvio Brusaferro (presidente IIS)

“Secondo i dati probabilmente al Nord e in Lombardia l'epidemia è partita molto prima, di sicuro a gennaio e forse anche prima”

L'EGO - HUB

sta. Secondo gli studiosi, la raccomandazione di fare il test alle persone asintomatiche nel personale delle case di riposo andrebbe quindi allargata ad altri contesti prioritari dove si riuniscono e vivono più persone, come le carceri, le strutture di salute mentale, i rifugi per i senza fissa dimora e gli ospedali. La rapida diffusione dell'epidemia nel

mondo, il contagio dagli asintomatici e il bisogno di allentare le attuali misure di distanziamento sociale sono argomenti che non fanno altro che corroborare l'uso diffuso dei test per il SarsCov2 anche sugli asintomatici nelle strutture con priorità, unito all'impiego della mascherina chirurgica negli spazi affollati, sia esterni che interni. ●

GRATUITO E IN FUNZIONE TUTTI I GIORNI DALLE 8 ALLE 24

Nasce un numero verde per l'aiuto psicologico agli italiani

ROMA. La pandemia fa ammalare anche la mente degli italiani che soffrono sempre di più di ansia, di disturbi del sonno e di paure. Per fare fronte a questa sofferenza è partito il numero verde di supporto psicologico del ministero della Salute e della Protezione civile. Tutti i giorni, dalle 8 alle 24, oltre 2mila professionisti specializzati risponderanno al telefono, oppure online, alle richieste di aiuto. «Il servizio sarà sicuro e gratuito», spiega il ministero. Il numero 800.833.833, ha il sostegno tecnologico offerto gratuitamente da Tim. Il numero sarà raggiungibile anche dall'estero allo 02.20228733 e saranno previste modalità di accesso anche per i non udenti.

«È una risposta strutturata ed importante, messa in atto accanto a tutti gli sforzi della sanità italiana per fronteggiare al meglio la sfida del coronavirus. In questo momento è fondamentale essere vicini alle persone che hanno bisogno di un sostegno emotivo, dare ascolto alle loro fragilità, affrontare insieme le paure», ha spiegato il ministro della Salute, Roberto Speranza. L'obiettivo è fornire rassicurazioni e suggerimenti, aiutare ad attenuare l'ansia davanti ad una quotidianità travolta dall'arrivo dell'epidemia e si ri-

solve in un unico colloquio.

Per rispondere all'esigenza di fornire un ascolto più approfondito e prolungato nel tempo, le chiamate saranno indirizzate verso il secondo livello di cui fanno parte, oltre ai servizi sanitari e sociosanitari del Ssn, molte società scientifiche in ambito psicologico. Le richieste di aiuto saranno inoltrate dal primo livello anche in base alle loro specificità: ad esempio, psicologia dell'infanzia e dell'adolescenza, dipendenze, psico-oncologia. I professionisti del secondo livello offriranno colloqui di sostegno, ripetuti fino a 4 volte, via telefono oppure online. Si cercherà di fornire consultazioni esperte «attraverso un ascolto empatico del dolore e dell'angoscia connessa all'emergenza, favorendo così l'attivazione di un processo di elaborazione del trauma». Il primo livello è composto da 500 psicologi dell'emergenza che fanno parte delle Associazioni del volontariato della Protezione civile: Federazione psicologi per i popoli, la Società italiana di Psicologia dell'emergenza, il Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta, il Centro Alfredo Rampi. Al secondo livello partecipano oltre 1.500 psicoterapeuti volontari di diverse società scientifiche.

Mascherine, accordo sull'obbligo ma disaccordo sul prezzo

Indispensabili nella fase 2 ma per Confcommercio 50 cent sono pochi e non coprono le spese di produzione

ROMA. Parte la fase 2 per una graduale apertura ed un controllato ritorno alla normalità e le mascherine e, più in generale i dispositivi di protezione delle persone, tornano ad essere protagonisti e compagne fedeli delle nostre giornate. Per far fronte alla grande quantità che sarà necessaria il commissario Arcuri ha stabilito un prezzo calmierato di 50 centesimi al netto dell'Iva. L'intesa, firmata con i rappresentanti delle farmacie pubbliche e private prevede rimborsi per le farmacie che hanno acquistato mascherine e dispositivi di protezione a un prezzo superiore a 50 centesimi. Ma gli accordi sui prezzi hanno subito innescato polemiche. Per la Confcommercio la cifra «non sta né in cielo né in terra». La vicepresidente Donatella Prampolini, è andata all'attacco sulla cifra di 50 centesimi indicata dal governo rilevando che le aziende hanno in carico le mascherine a un prezzo

maggiore e chiede di portare il prezzo almeno a 60 centesimi. «Altrimenti - ha detto - l'effetto immediato sarà che smetteremo di importarle» e «intanto molte aziende hanno bloccato vendite e ordini». Anche per la Cna le mascherine a «50 centesimi affondano l'industria italiana» e per il governatore del Veneto, Zaia, «tutta la produzione rischia di sparire». Arcuri, però, ha assicurato che sarà garantito un «ristoro ed forniture aggiuntive tali da riportare la spesa sostenuta, per ogni singola mascherina, al di sotto del prezzo massimo deciso dal governo». Ed è atteso a breve un secondo accordo che consentirà alle associazioni dei farmacisti di negoziare con il commissario

l'acquisizione di importanti quantità di mascherine a un prezzo inferiore a quello massimo fissato dall'ordinanza. In arrivo nelle prossime settimane sul mercato italiano ci sono, infatti, circa 660 milioni di mascherine chirurgiche ad un prezzo medio di 38 centesimi al pezzo. A produrle saranno 5 aziende italiane - la Fab, la Marobe, la Mediberg, la Parmon e la Veneta Distribuzione che hanno già siglato i contratti con il commissario Arcuri.

E sulla necessità inderogabile di usarle, per una volta, sono d'accordo anche i presidenti delle regioni più grandi ed esposte al coronavirus. Per Fontana, infatti, l'obbligo deve rima-

nere, con la garanzia che si assicurino le forniture. E anche per Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna, le mascherine sono fondamentali tanto che si «sarebbe aspettato l'obbligo anche all'aperto oltre che nei luoghi chiusi».

Nel frattempo si moltiplicano gli appelli sulla necessità di utilizzare questi dispositivi su larga scala in vista della fase 2, nella quale sembrano destinati ad accompagnarci sempre con le altre misure di sicurezza. La ministra dei Trasporti, De Micheli, infatti, sta prendendo in considerazione la possibilità di inserirle vicino alle biglietterie prima di prendere un mezzo di trasporto pubblico e di lasciare a terra quanti non le indosseranno.

Intanto il Dpcm varato dal governo esonera dall'obbligo di indossare mascherine i bambini sotto i 6 anni e le persone con disabilità che le rendano incompatibili con altri dispositivi. ●

Esonerati i bambini sotto i 6 anni. Forse mezzi pubblici vietati se non si indossano

In tutto il mondo 500 sperimentazioni tra farmaci e vaccini

ADELE LAPERTOSA

ROMA. Più di 500 sperimentazioni avviate in tutto il mondo alla disperata ricerca di una terapia o un vaccino efficace contro il Covid-19, di cui per 300 si sono già iniziati ad arruolare i volontari su cui testarli. Allo stesso tempo impazza su internet la vendita illegale di sedicenti terapie contro il nuovo coronavirus, su siti non autorizzati in Italia, tanto che i carabinieri del Nas solo ieri ne hanno oscurati quattro. Ad aiutare a fare un d'ordine, almeno ai ricercatori, sarà la "mappa" realizzata dall'università McMaster, che ha riunito tutte le sperimentazioni nella piattaforma degli studi clinici.

Qui queste sono classificate per località geografica, fase di studio, arruolamento dei pazienti e caratteristiche dell'intervento, e sono incluse le sperimentazioni registrate negli Usa, in Cina, Corea del Sud, Europa, Iran, Giappone e Germania. I ricercatori hanno sviluppato anche un metodo, basato sull'Intelligenza artificiale, per identificare i potenziali studi clinici sfuggiti ai registri delle sperimentazioni. Alla data del 21 aprile, risultavano 500 studi registrati, e oltre 300 che hanno iniziato ad arruolare i volontari su cui testare farmaci e terapie, come l'antivirale remdesivir, la terapia a base di plasma delle persone guarite, la trasfusione di cellule staminali, i possibili candidati vaccini, altri farmaci ad azione antivirale diretta e della medicina tradizionale cinese.

Se questa mappatura sarà utile per le terapie prossime venture, c'è invece chi già specula sul web promettendo farmaci per il Covid-19. Il reparto operativo del Nas ha infatti oscurato 4 siti web su server esteri e con riferimenti finti, sui quali si faceva pubblicità e vendita anche in lingua italiana, di medicinali sottoposti a particolari limiti, ma proposti come terapia anti Covid-19. Le 4 piattaforme online hanno messo in vendita illegalmente una grande quantità di medicinali con principi attivi ad azione dopante, antibiotica, antitumorale, antibatterica e per il trattamento della disfunzione erettile. Tra questi anche prodotti farmaceutici a base di "cloroquina" e di "idrossicloroquina", il cui impiego è stato temporaneamente autorizzato dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) per il trattamento (e non la profilassi) dei pazienti affetti da infezione da Sars-Cov-2, e la cui dispensazione è prevista esclusivamente a livello ospedaliero, a causa delle rigorose condizioni d'impiego ancora sottoposte a sperimentazioni e studi clinici. È stata trovata l'offerta di prodotti contenenti lopinavir e ritonavir, sostanze ad azione antivirale, anch'esse impiegabili in procedure off-label consentite solo in ambienti ospedalieri operanti in emergenza Covid-19. Tra i prodotti fraudolentemente presenti in queste "vetrine virtuali" sono stati rilevati farmaci a base di umifenovir, un principio attivo antivirale per il quale l'Aifa ha già precisato l'assenza di autorizzazione e la mancanza di evidenze scientifiche sull'efficacia nel trattamento e nella prevenzione del Covid-19. La raccomandazione dei Nas è dunque di diffidare dall'acquisto di farmaci sui siti non autorizzati e privi di logo del ministero della Salute, «pericolosi per la salute se non prescritti su valutazioni mediche». ●

«Ecco perché il Covid si tratta con antivirali e antireumatici»

Terapia. «Tramite questi farmaci - spiega il reumatologo D'Avola - si punta a ridurre la polmonite da coronavirus e anche alla limitazione della durata dei sintomi»



bito sanitario, verificare che si basino sempre su studi e siano avvalorate dalle istituzioni competenti, l'EmA (Agenzia europea del farmaco) sostiene che non ci sono prove scientifiche che stabiliscano una correlazione tra l'ibuprofene e il peggioramento del decorso della malattia da Covid-19. In realtà nei bugiardini è evidenziato che i fans possono mascherare i sintomi di un peggioramento dell'infezione per cui vengono somministrati; infatti fanno abbassare la temperatura corporea e tolgono il dolore al paziente che così si illude di star meglio. Ma la malattia va avanti lo stesso. Quindi la valutazione va fatta caso per caso e se compaiono sintomi influenzali bisogna avvertire il medico. Sarà lui a consigliare in modo appropriato cosa fare. In ogni caso i pazienti che fanno uso di fans per patologie reumatologiche non hanno motivo di interrompere il trattamento».

Il tocilizumab continua a essere prescritto per il Covid-19?

«Sì, certo. L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, oltre ad aver disposto l'utilizzo della cloroquina e dell'idrossiclorochina negli ospedali che trattano pazienti con Covid-19 ha invitato i reumatologi a sostituire il tocilizumab con un altro biologico affinché la molecola sia riservata solo a chi è affetto da coronavirus».

GIOVANNA GENOVESE

CATANIA. Dopo il tocilizumab altre due molecole contro patologie reumatiche si dimostrano efficaci nel combattere la polmonite da coronavirus: la cloroquina, nata come antimalarico per eccellenza, e l'idrossiclorochina indicato nell'adulto per il trattamento dell'artrite reumatoide nonché del lupus eritematoso discoide (led) e sistemico (les) e nel bambino per il trattamento dell'artrite idiopatica giovanile (in terapia d'associazione).

L'epidemia di Covid-19 ha determinato la necessità di trovare molecole in grado di arginare il fenomeno e di sfruttare l'esperienza già maturata in altri Paesi come ad esempio la Cina. «Infatti - chiarisce il reumatologo catanese Giovanni D'Avola - a oggi non esiste alcuna molecola registrata per il trattamento di infezioni da Covid-19, ma si sfruttano antivirali di ultima generazione e molecole le cui capacità antivirali erano note già contro virus appartenenti alla medesima famiglia e responsabili di epidemie come Sars e Mers. Cosa che per l'appunto ha fatto il governo di Pechino».

In Francia la Fondation Méditerranée Infection (Fmi) ha attivato uno studio per valutare l'efficacia e la sicurezza di idrossiclorochina nel trattamento delle infezioni da Covid-19. E dopo l'offerta della casa farmaceutica Sanofi al ministero della Salute di mettere la idrossiclorochina a disposizione degli ospedali italiani, sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato che le due molecole possono essere utilizzate ufficialmente in tutti i nosocomi del Paese.

Dott. D'Avola, come funziona la idrossiclorochina contro Covid-19?

«L'idrossiclorochina è stata molto usata nella Sars, prima minaccia globale del XXI secolo, poiché fu dimostrato

che blocca l'attività virale in quanto aumenta il pH degli endosomi, importanti per la fusione del virus con le cellule, interferisce con la glicosilazione dei recettori cellulari per Sars-Cov, blocca la replicazione virale a bassa concentrazione e ha effetti immunomodulanti che potrebbero potenziare l'attività antivirale. Allora, mutuando l'esperienza pregressa, da febbraio si è cominciato a usare la molecola in Cina e, sommando i risultati sulle epidemie precedenti, gli esperti hanno osservato buoni esiti in caso di polmonite seve-

ra».

Come si traduce l'efficacia dell'uso dell'antireumatico contro il Covid-19?

«Per l'appunto nella riduzione della polmonite e nella durata dei sintomi, oltre che nel ritardare il rinnovamento virale».

L'utilizzo della idrossiclorochina è un farmaco solo ospedaliero?

«Sì e lo sottolineo. Il farmaco - dagli effetti collaterali non indifferenti - si somministra esclusivamente in ospedale, da medici esperti che seguono un protocollo ad hoc e solo nelle polmoniti conclamate. Non è un antivirale, non ha alcun effetto in prevenzione e va somministrato assieme agli antivirali di cui ne potenzia i risultati».

C'è chi sostiene che l'utilizzo di antiinfiammatori non steroidei (fans), come ibuprofene e cortisone, potrebbe rendere più rapida l'infezione da Covid-19. E' vero?

«Premesso che bisogna essere sempre prudenti con le dichiarazioni e, in am-

DAL CALATINO NUOVO APPELLO A RAZZA

«Ospedali misti rischiosi e ingestibili, separare i reparti»

CATANIA. «Gli ospedali misti sono rischiosi e ingestibili. Urge organizzare un'assistenza territoriale e occorre togliere i Centri Covid-19 dai presidi ospedalieri. A partire dal "Gravina" di Caltagirone». È l'appello lanciato all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, da Gaetano Cardiel, farmacista e imprenditore calatino del settore farmaceutico. Appello che richiama quello rivolto da quasi tutti i sindaci della provincia di Catania allo stesso Razza e al sindaco metropolitano, Salvo Pugliese, proprio sul punto degli ospedali misti.

«In una recente intervista - ricorda Cardiel - il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha fatto due considerazioni a mio avviso molto rilevanti e condivisibili. La prima è che l'emergenza coronavirus, purtroppo, continuerà a lungo e la vita economica e sociale del Paese non sarà quella di prima. Perciò, per scongiurare nuove ondate di contagi, occorrerà mantenere misure di cautela. Prima fra tutte, la distanza di almeno un metro tra una persona e l'altra. La seconda considerazione è che gli ospedali misti sono rischiosi, ingestibili e finché non avremo un vaccino, anche se terapie intensive e Pronto soccorso saranno deconge-

stionati, i contagi non saranno scongiurati».

«Perciò il ministro Speranza ha annunciato - racconta l'imprenditore calatino - che le attività di cura oggi assicurate dagli ospedali ai pazienti più fragili e affetti da patologie croniche dovranno essere sempre più trasferite a un'efficiente rete di assistenza territoriale e domiciliare (nella quale, aggiungo per inciso,

CALTAGIRONE: IL FOCOLAIO NELL'OSPIZIO

Il pm conferma l'inchiesta svelata da "La Sicilia" Infermiere e moglie, il legale: «Chiarezza sui test»

Focolaio nella casa di riposo, all'Ansa il procuratore di Caltagirone, Giuseppe Verzera ha «confermato l'apertura del fascicolo» e «l'avvio di indagini in corso», che "La Sicilia" aveva anticipato ieri. Christian Parisi, avvocato dell'infermiere e della moglie citati nell'articolo, «contesta» la ricostruzione e «le date in cui sono stati eseguiti i tamponi ai propri assistiti e la conoscenza degli esiti», riservandosi «di chiarire e dimostrare nelle sedi competenti l'assenza di responsabilità in capo agli stessi».

le farmacie dimostrano di essere un'infrastruttura civile che può avere una funzione non trascurabile), mantenendo condizioni di scrupoloso distanziamento sociale nei luoghi di vita e di lavoro. Inoltre le strutture ospedaliere dedicate alla cura dei pazienti contagiati dal Covid-19 dovranno essere strutture dedicate ad hoc. Il ministro Speranza ha dunque dichiarato in modo inequivocabile che, alla luce dell'attuale dura prova, l'ospedale misto è ingestibile, tanto per la sicurezza dei cittadini, quanto per la tutela di medici, infermieri e personale ospedaliero. In altre parole, per affrontare l'emergenza Covid-19 non si possono penalizzare tutti gli altri pazienti e tutte le altre cure».

«Per questo motivo - conclude Gaetano Cardiel - ritengo sia doveroso e urgente lanciare un appello all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, affinché concertati immediatamente con il Ministero le opportune soluzioni che concentrino l'assistenza ai pazienti Covid-19 in strutture sanitarie dedicate, liberando e mettendo in sicurezza gli ospedali. A cominciare dal "Gravina" di Caltagirone, che ha già pagato un tributo insostenibile. Prima che sia tardi».

Approda a Sala d'Ercole la Finanziaria anti-Covid da 1,5 miliardi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È un testo approvato in commissione Bilancio con largo consenso, quello della legge di Stabilità regionale incardinata ieri sera all'Ars, frutto di un ampio clima di confronto su cui ha influito la premessa di Finanziaria da guerra ai tempi del Coronavirus.

Ieri il disegno di legge è stato incardinato dal parlamento siciliano. Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha comunicato la decisione dello stralcio di alcune parti del testo, tra queste il codice identificativo regionale delle strutture e degli alloggi a uso turistico e il comma 5 sui prestiti a breve termine dell'Irfis. Su questo è attesa la riformulazione del comma da parte del governo. L'Aula oggi è stata convocata per le ore 12 e i termini per gli emendamenti sono stati fissati per le 16. Il parlamento oggi è chiamato anche ad approvare il bilancio dell'Ars e della Regione.

Sul testo della legge di Stabilità regionale nessun voto contrario e solo 4 astenuti per i ventisei



articoli messi in campo al fine di fronteggiare le principali emergenze sociali ed economiche, dal sostegno alle fasce deboli nei territori, al rilancio della macchina inceppata del turismo chiamata a una ripartenza che si preannuncia impegnativa.

In un post su Facebook, il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao (*nella foto*), ha parlato di «una manovra finanziaria imponente: 1,5 miliardi per misure straordinarie in favore di famiglie, imprese, Comuni per dare ossigeno alla nostra e-

conomia in forte difficoltà», rivolgendo anche complimenti al presidente Riccardo Savona che ha guidato la commissione Bilancio con equilibrio ed ai componenti che hanno contribuito al confronto».

Numeri pesanti, se confermati dal voto di Sala d'Ercole, anche quelli che riguardano la rubrica del trasporto contenuti nell'articolo 12: «Abbiamo dato una prospettiva fino al 2025 - spiega l'assessore alla Mobilità, Marco Falcone - al trasporto urbano ed extraurbano e a quello marittimo, ma anche a quello ferroviario. Ma oltre a ciò abbiamo messo anche i soldi per quanto riguarda la continuità territoriale». Oltre alle risorse per Lampedusa e Pantelleria. A essere utilizzati saranno 5 milioni di euro per la parte della Regione. Sono soldi che andranno agli scali di Comiso per le tratte di Roma e Milano, e di Birgi per Verona, Brindisi e Napoli. Per spostarsi su Roma da Comiso dovrebbero bastare 120 euro e 160 per Milano (andata e ritorno), la parte eccedente che vale 45 milioni per tre anni, spiega Falcone, «è finanziata per due terzi dallo Stato e per un terzo dalla Regione». ●

Cronaca

Bloccata a casa e in carrozzina per 45 giorni, finalmente arriva il tampone: "Sono libera"

Rosa Maria, tornata da Monza il 20 marzo, ha vissuto da sola per oltre un mese e mezzo senza potersi fare una doccia o fare la spesa: "Non vedo l'ora di potere mangiare qualcosa che non sia cibo in scatola"



Riccardo Campolo

27 APRILE 2020 19:15



(foto archivio)

Quando "negativo" fa rima con "libertà". O quasi. Sono passati più di 45 giorni dal suo rientro da Monza a Palermo, dove si era recata per un intervento chirurgico a un ginocchio. Da allora è rimasta bloccata in casa, sulla sua sedia a rotelle, "ostaggio" di una telefonata arrivata solo la settimana scorsa. L'esito del suo tampone per il Coronavirus invece, validato al Policlinico tre giorni fa, è arrivato solo oggi. "Sono libera. Non vedo l'ora di potere prendere un po' d'aria, di fare la spesa, di tornare a farmi una doccia e a mangiare qualcosa che non siano scatolette", dice Rosa Maria non nascondendo la sua felicità.

I disagi vissuti dalla donna di 62 anni per essere sottoposta all'accertamento sono quelli comuni a tanti altri cittadini, rientrati dal Nord Italia o dall'estero nei frenetici giorni del lockdown. Nel suo racconto, fatto di attese e "rimbalzi" da un'istituzione all'altra, Rosa Maria aveva ricostruito tutti i tentativi, le telefonate e le mail inviate nella speranza che qualcuno le rispondesse e le fornisse una data, un giorno da segnare sul calendario e da attendere con trepidazione. Di fronte a quello "scaricabarile", come racconta, si era sentita persa, abbandonata alla sua temporanea solitudine.

Il mattino successivo alla [**pubblicazione dell'articolo da *PalermoToday***](#) qualcosa però si è mosso: "Mi hanno chiamato - spiega Rosa Maria - dicendomi che avrei dovuto raggiungere il presidio della Guadagna per fare il tampone. Io, da sola, in sedia a rotelle". Sembrava l'inizio di un nuovo incubo, per fortuna durato solo qualche altro giorno: "Qualcuno si è interessato della mia situazione, speriamo". Dopo qualche notte insonne e altre telefonate, finalmente l'ultimo aggiornamento: "Sono venuti a farmi il tampone, mi hanno detto che entro un paio di giorni mi faranno sapere".

Oggi la consegna dei risultati sull'analisi molecolare per la ricerca di virus Sars-Cov-2: negativo. Come lei era stato costretto a una lunga attesa anche il 37enne Fabrizio, titolare di una piccola impresa artigiana, andato a Roma per questioni di lavoro e rientrato in Sicilia 12 marzo. "Mi hanno fatto il tampone il 7 aprile - racconta - e mi hanno detto che avrei dovuto attendere 48 ore al massimo e invece dopo 11 giorni nulla". L'esito del suo tampone, preceduto da diverse mail e telefonate, è arrivato solamente il 24 aprile.

Cinque giorni prima l'Asp aveva comunicato di aver effettuato, con un grande sforzo organizzativo, 3 mila tamponi dei 4.500 relativi alle persone rientrate a Palermo dal 14 marzo. Numero che negli ultimi otto giorni si sarà notevolmente ridimensionato, nonostante l'Asp non abbia comunicato nell'ultima settimana altri dati ufficiali.

Home > Lo studio sul contagio in Sicilia Perché va meglio che altrove

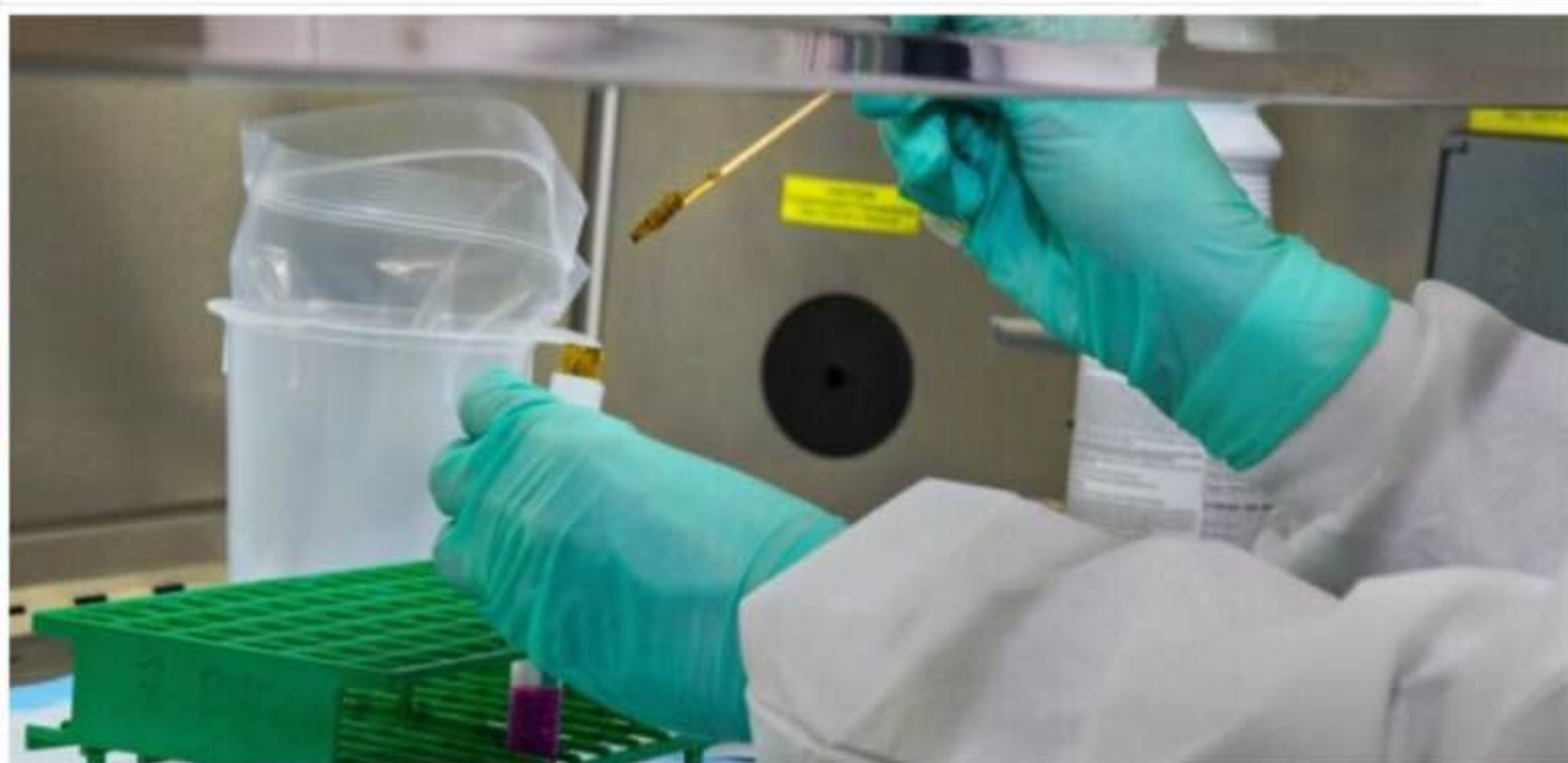
CORONAVIRUS

Lo studio sul contagio in Sicilia Perché va meglio che altrove

di Riccardo Lo Verso



share f 11 t G+ in ?? p 0



I dati analizzati dai ricercatori dell'Università di Palermo



Villaggio Turistico Calabria

Villaggio 4 stelle sul mare con parcheggio privato, mini club, animazione e bar gratuiti

Marina del Marchese

Apri

PALERMO - I numeri del contagio in Sicilia restano bassi. Il trend descrive un trend di crescita lento. A spiegare cosa stia accadendo nell'Isola è uno studio firmato da Livia Maria Amato, Stefania Candiloro e Claudio Costantino della Scuola di specializzazione in Igiene e medicina preventiva dell'Università di Palermo e del Laboratorio di riferimento regionale per la diagnostica molecolare del Covid 19 con sede nel Policlinico del capoluogo siciliano.

Lo studio si riferisce ai dati del 25 aprile

2020, sono 2272 i soggetti attualmente positivi su un totale di 658251 tamponi eseguiti (con un numero di tamponi eseguiti per numero di abitanti tra i più alti tra le Regioni Italiane e tra quelle del Sud in particolare).

Perché l'aumento dei casi in Sicilia non è stato vertiginoso come in altre regioni d'Italia? Cosa ha contribuito a contenere il dilagare dell'epidemia? Secondo i ricercatori, un ruolo determinante è stata probabilmente la precocità negli interventi di contenimento, distanziamento fisico e delle restrizioni ulteriori volute dal Governo

ANN WÜRTH

Würth Online-Shop

Acquista online viteria, utensili e tutto quello di cui hai bisogno per la tua attività.

Scopri di più

www.regione.sicilia.it

Regione Siciliana

CORONAVIRUS SICILIA

TAMPONI ↓	TOT.	VAR.	PAZIENTI ↓	TOT.	VAR.
ESEGUITI	70.850	+ 546	RICOVERI	475	- 3
POSITIVI	3.085	+ 30	TERAPIA INTENSIVA	35	+ 2
ATTUALI POSITIVI	2.123	+ 16	ISOLAMENTO DOMICILIARE	1.640	+ 19
			QUARITI	731	+ 11
			DECESSI	231	+ 3

800.45.8787

27 APRILE 2020

CORONAVIRUS
In Sicilia 2.123 positivi
Tornano a salire i contagiati

f t G+ in p

L'evoluzione dell'epidemia in Sicilia

Dal confronto con i dati relativi alle altre regioni e province autonome (rapportati a 100 mila abitanti), emerge per la Sicilia e in generale per le regioni del Mezzogiorno un impatto più contenuto della diffusione del contagio e dei tassi di letalità.

La Sicilia è infatti, in rapporto alla popolazione residente, la seconda regione con il minor numero di tamponi positivi: 58 ogni 100 mila abitanti (meglio soltanto la Calabria con 54,8). Il dato medio nazionale è pari a 311 positivi ogni 100 mila abitanti, e nelle regioni più colpite si superano i 500 positivi ogni 100 mila abitanti come ad esempio: Valle d'Aosta 873,9; Lombardia 684,9; Provincia Autonoma di Trento 672,3.

"Sicuramente un ruolo determinante ha avuto l'iniziale diffusione del virus

nelle Regioni del Nord Italia - si legge nello studio - ma di certo le misure del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri dell'8 marzo 2020 ci hanno permesso di contenere notevolmente i danni e magari, tra qualche settimana di vincere la battaglia. L'11 Marzo 2020 il numero totale dei casi positivi nell'intera Isola ammontava a 83, un numero apparentemente insignificante se confrontato con i 3020 di oggi. Mentre l'Organizzazione mondiale della Sanità dichiarava lo stato di Pandemia, la diffusione del Coronavirus in Sicilia era ancora contenuta - - prosegue lo studio -: ciò ha permesso di confinare precocemente i focolai e un più efficace controllo nella gestione dell'epidemia risparmiandoci gli scenari drammatici che si sono verificati nelle Regioni del Nord Italia. Un vantaggio temporale non indifferente che ci ha permesso di riconvertire per tempo interi reparti all'assistenza dei soggetti Covid positivi e di non sovraccaricare le terapie intensive che hanno potuto continuare a prendersi cura di altri pazienti".

È vero, scrivono gli studio: "Nonostante la precocità degli interventi siciliani i laboratori reclutati per l'analisi dei tamponi oro-faringei hanno attraversato momenti vicini al collasso. Ad oggi, grazie all'estensione della rete di Laboratori a livello regionale e grazie all'inizio della sorveglianza sierologica non si assiste più anche nei grandi Comuni e province siciliani a ritardi nella catena di richiesta, prelievo e analisi dei campioni che in certi momenti, a causa di una domanda a volte nettamente superiore rispetto alle risorse disponibili, erano stati consistenti".

In Sicilia sin da subito il presidente della Regione Nello Musumeci e la giunta hanno scelto di abbracciare una linea ancora più rigida rispetto ai decreti del premier Giuseppe Conte. Secondo gli studiosi, tutto questo ha permesso di contenere il tasso di riproduzione basale della pandemia e cioè dei contagi "secondari" a partire da un soggetto positivo al Coronavirus. In Sicilia è tra i più bassi in Italia, attestandosi tra 0,5 e 0,7. Questo dato sta ad indicare che una persona infetta ha la probabilità di contagiare una sola altra persona ed anche meno grazie soprattutto alle ulteriori misure di distanziamento ed isolamento dei positivi

Un altro dato positivo è la costate diminuzione nelle ultime dei pazienti gravi ricoverati in terapia intensiva, dei pazienti ricoverati in reparto e contestualmente un aumento dei guariti.

Pensare ad un allentamento delle misure? "Sì, ma con cautela visti i risultati incoraggianti ottenuti negli ultimi giorni - conclude lo studio -. In Sicilia i dati sono a nostro favore ma dobbiamo essere in grado di non perdere questo vantaggio ottenuto nei confronti di un nemico che non è ancora del tutto sconfitto".

share



Lunedì 27 Aprile 2020 - 09:53

IL COMMENTO

Situazioni diverse



Situazioni diverse, misure uguali
Qualcuno spieghi che senso ha



CORONAVIRUS

In Sicilia 2.123 positivi
Tornano a salire i contagiati



CORONAVIRUS

Mille euro agli operatori sanitari
Mascherine, soldi per le imprese



CORONAVIRUS

Vescovi siciliani contro il Dpcm
"L'uomo non vive di solo pane"



CORONAVIRUS

Nuovi guariti all'Oasi di Troina
"Il quadro migliora"



TRAFFICO IN STRADA

Scusate, a Palermo è finito il lockdown?



CORONAVIRUS

"Stesse regole in tutta Italia?
Qui inutile apertura a rate"



CORONAVIRUS

Covid, il sindaco di Troina:
"Sono guarito, ma ho avuto paura"

Cronaca

Coronavirus, sorpresa in busta paga per i medici in trincea: "Tagliati gli stipendi"

Secondo i sindacati si tratta di un'autentica doccia fredda.

"Decisione arbitraria e illegittima che brucia per chi non ha guardato orari e turni". A venire meno indennità e retribuzione di posizione per dirigenti medici e sanitari di Villa Sofia-Cervello



Redazione

27 APRILE 2020 21:13



Come una “doccia fredda” arrivano tagli che oscillano tra i 500 e 1.000 euro per dirigenti medici e sanitari degli Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello impegnati nella guerra contro il Coronavirus. A denunciarlo i sindacati di categoria dopo aver visto le buste paga di aprile nelle quali, spiegano, è venuta a mancare una quota legata al “mancato pagamento delle indennità di guardia notturna e festiva” e alla “decurtazione arbitraria della retribuzione di posizione per incarichi dirigenziali”. Inizia lo stato d’agitazione.

Si tratta di una “perdita che brucia - si legge in una nota congiunta sottoscritta da Aaroi Emac, Anaao Assomed, Cimo Sicilia, Fesmed, Cgil medici, Cisl medici, Uil Fpl, Fassid e Fials - soprattutto su quanti non hanno guardato orari e turni. Qualcuno ha fatto anche 8 o 10 notti in un mese e magari non ha nemmeno preso il recupero previsto. E il risultato di tutto questo qual è? Zero”. La decisione “arbitraria e illegittima” dei tagli, spiegano ancora nella nota, è stata presa dalla responsabile delle Risorse umane e comunicata dalla direzione aziendale il 24 aprile.

La sospensione del pagamento delle indennità dipenderebbe da alcuni dubbi interpretativi sul nuovo contratto di lavoro. “Dubbi di cui non si capisce la ratio - continuano i sindacati - e che andavano comunque posti molto prima, dal momento che la pre-intesa del Contratto collettivo nazionale del lavoro risale al mese di luglio 2019 e la sua stipula è del 19 dicembre 2019. Evidentemente in questi mesi il personale amministrativo deputato all’applicazione delle norme e non alla loro interpretazione ha avuto altro da fare e la soluzione più comoda è stata quella di sospendere i pagamenti”.

Poi continuano: "Le organizzazioni sindacali hanno oggi inviato una dura nota di contestazione alla direzione aziendale, inoltrata per conoscenza anche all’assessore regionale della Salute Ruggero Razza, del quale si chiede un tempestivo intervento, e con la quale hanno proclamato lo stato di agitazione sindacale e la sospensione delle relazioni sindacali. Non eroi dunque bensì ostaggi della incompetenza e della inefficienza di una macchina amministrativa incapace di svolgere per tempo e correttamente il proprio lavoro, insensibile rispetto alle esigenze e ai problemi degli altri".

Villa Sofia-Cervello, la direzione: «Nessuna riduzione su indennità e stipendi»

27 Aprile 2020



La replica arriva dopo lo stato di agitazione dei sindacati: 'Si è trattato di errori del software nel calcolo degli stipendi di taluni dirigenti medici, procederemo subito ad apposita integrazione'.

di Redazione



◀ ALERMO. La Direzione Generale degli Ospedali Riuniti **Villa Sofia-Cervello**, con una nota rassicura le organizzazioni sindacali mediche sulla **corretta applicazione** delle norme contrattuali vigenti: non sono mai state date indicazioni all'Unità operativa complessa Risorse Umane finalizzate all'azzeramento di posizioni dirigenziali e soprattutto a decurtazioni degli stipendi.

La replica arriva in seguito allo **stato di agitazione** proclamato dai sindacati.

Dall'azienda ospedaliera sottolineano: «Da verifiche effettuate, anche la dirigente dell'UOC Risorse Umane risulta non aver mai dato indicazioni in tal senso ai propri collaboratori e funzionari addetti alle elaborazioni degli stipendi. Abbiamo comunque effettuato una **verifica a campione** su quanto rilevato dalle organizzazioni sindacali da cui è emersa **l'esistenza di errori** nel calcolo degli stipendi di taluni dirigenti medici. È stata, quindi, prontamente contattata la **softwarehouse**, che altrettanto prontamente ha verificato che la criticità è derivata da un aggiornamento del software stipendi, relativamente ai dirigenti medici che hanno il dato anagrafico denominato "incarico", valorizzato».



IN PRESENZA DI QUESTI SINTOMI
CHAMA SUBITO IL 118

La Dirigente dell'UOC Risorse Umane è stata invitata, conseguentemente, a verificare in giornata gli stipendi dei Dirigenti Medici interessati, al fine di procedere ad apposita integrazione al netto della differenza stipendiale, da corrispondere mediante mandato di pagamento entro il corrente mese.

Relativamente alle previsioni di cui all'art. 26, con nota prot. n. 11362/1 del 24 aprile 2020 «questa Direzione aveva già disposto il pagamento del gettone di guardia notturna, con eventuale conguaglio di quanto dovuto da gennaio 2020. Analogamente sarà pagato il gettone di guardia festiva di 100/120 Euro di cui all'art. 26 del CCNL del 2019».

Anche i fondi contrattuali risultano già rideterminati dall'UOC Risorse Umane secondo le disposizioni normative vigenti, e a breve sarà adottato il relativo provvedimento.

Sulla base di tali dati la Direzione Aziendale ha già proceduto a convocare i direttori di Dipartimento per il prossimo 29 aprile ai fini della predisposizione del "Piano delle Emergenze", nel rispetto delle relazioni sindacali, da delinearsi in modo compatibile con l'ammontare del pertinente fondo aziendale, nonché con gli altri istituti contrattuali che sono riconducibili alla stesso fondo per la retribuzione condizioni di lavoro.

 [STAMPA QUESTO ARTICOLO](#)

TAG PER QUESTO ARTICOLO:

[AZIENDA OSPEDALIERA VILLA SOFIA- CERVELLO](#) [INDENNITÀ](#)

[INDENNITÀ AGGIUNTIVE](#) [OSPEDALI RIUNITI VILLA SOFIA- CERVELLO](#)

[STATO DI AGITAZIONE](#) [STIPENDI](#) [VILLA SOFIA- CERVELLO](#)



[Seguici su Facebook](#)



Dal 1946 al fianco dei Medici Italiani.